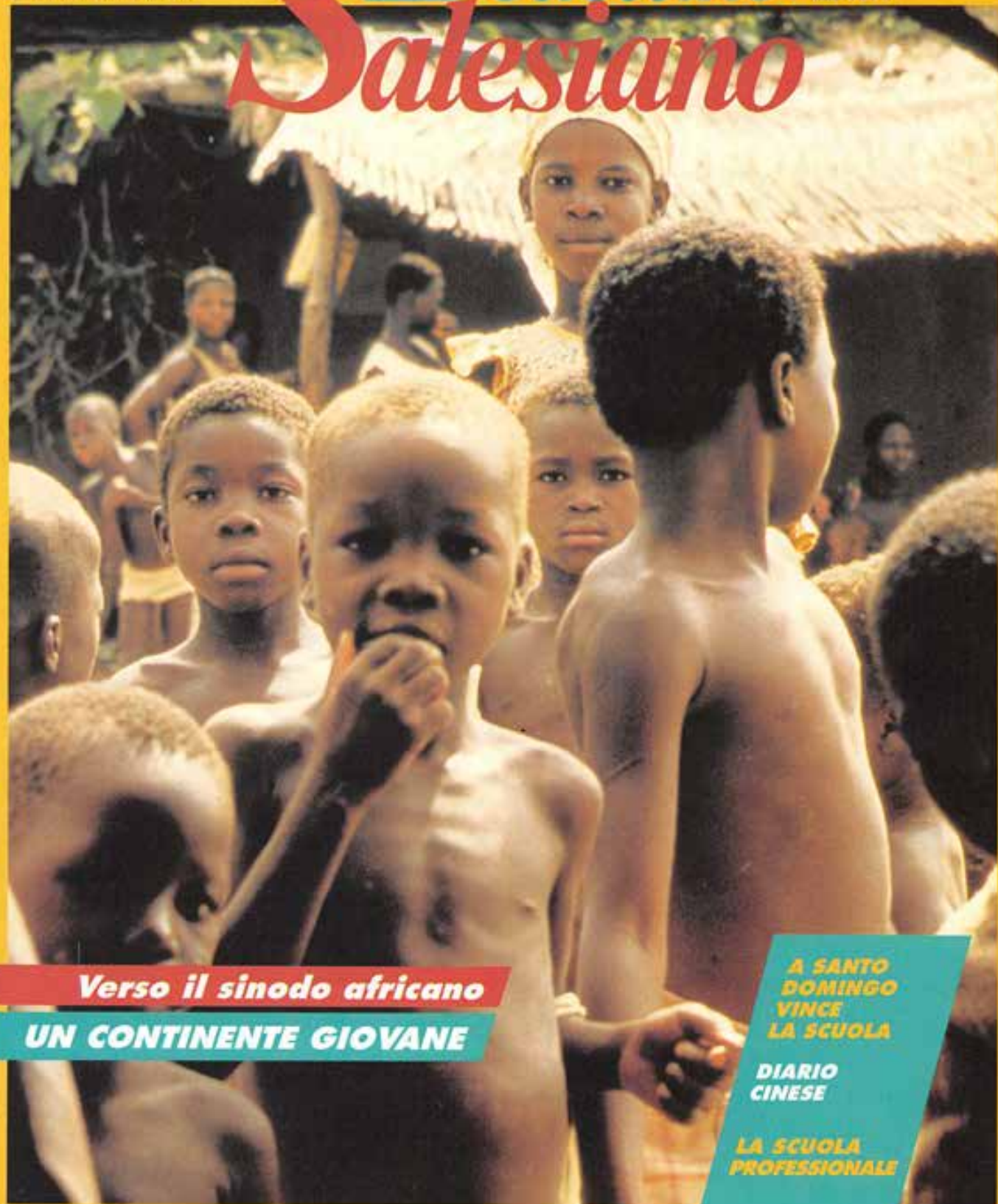


Febbraio 1994

ANNO 118 N.3
1^a Quindicina Febbraio 1994
Sped. in Abb. post. Gr. 2^a (70)

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



Verso il sinodo africano

UN CONTINENTE GIOVANE

**A SANTO
DOMINGO
VINCE
LA SCUOLA**

**DIARIO
CINESE**

**LA SCUOLA
PROFESSIONALE**



IL RETTOR MAGGIORE

di don EGIDIO VIGANÒ

IL SINODO DEI RELIGIOSI

“I religiosi riflettono sul Sinodo della vita consacrata che si terrà a ottobre. Sono oltre un milione gli uomini e le donne che si sono consacrati al Signore”

Dal 22 al 27 novembre scorso si è svolto in Roma un Convegno internazionale su “La Vita consacrata oggi: carismi nella Chiesa per il mondo”. Lo ha organizzato l’Unione dei Superiori generali in preparazione al nono Sinodo ordinario dei Vescovi del prossimo mese di ottobre. Vi hanno partecipato più di 500 Superiori e membri dei Consigli generali.

Il Convegno può essere chiamato “sinodale” non solo perché va rapportato al prossimo Sinodo episcopale, ma anche perché ha avuto un’andatura di “sinodo” (= insieme in cammino) di ricerca e di interscambio di esperienze, con rappresentanti di numerosi Istituti ed Ordini dei cinque continenti.

La Situazione.

Il lavoro dei congressisti si è caratterizzato per il realismo dell’impianto globale: chi sono i consacrati, in che momento storico vivono, quali sfide lancia loro l’attuale cambio epocale e che tipo di fedeltà richiede da loro oggi lo Spirito Santo. Pur considerando, oltre ai cosiddetti “Religiosi” (es.: francescani, gesuiti, salesiani, ecc.), anche i membri della più ampia “vita consacrata” (es.: istituti secolari, società di vita apostolica, vergini consacrate, ecc.), tutti nel loro insieme non raggiungono cifre stellari: sono una piccola minoranza tra i cattolici: solo lo 0,12 per cento! Gli ultimi dati ufficiali ne contano 1.116.332; dei quali 875.339 sono donne e 240.988 uomini, con 28.340 novizi e novizie. Ossia: lo 0,12% di fronte al 99,88 dei cattolici, che sono 906.400.000. Se poi si raffrontano ai miliardi degli abitanti di tutta la terra, sembrerebbero un’insignificanza.

Dal punto di vista delle statistiche i consacrati costituiscono, dunque, una piccola minoranza. Essa, d’altra parte, è in se stessa assai differenziata e suddivisa in una pluriformità di Istituti.

L’annuario pontificio del 1992 enumera 1423 Istituti femminili e 250 maschili; tali Istituti sono costituiti in gran maggioranza da membri “laicali” (82,2%) e “femminili” (72,5%) e, in forma più ridotta, da membri “maschili” (27,5%) e “clericali” (17,8%).

Ciò che fa meraviglia, però, è vederne l’alta significatività di vita: sono presenti nella gran maggioranza delle Chiese particolari e danno un tono di te-

stimonia e di operosità a tutta la missione di salvezza nel mondo.

Ricerca di Rinnovamento.

Nei paesi più secolarizzati la Vita consacrata affronta oggi una delicata crisi, ma in essi si percepisce simultaneamente una costante ricerca di rinnovamento, molto al di sopra di qualche avventurosa deviazione limitata ad alcune zone e persone. La Vita consacrata non è una minoranza in estinzione, bensì un germoglio profetico di nuovo ardore nel Cristo. È stata presentata nel convegno come un ricco carisma collettivo, dedito a manifestare la presenza lievitante

dello Spirito Santo e a realizzare un dinamico ruolo di fermento. Contribuisce a rendere contemporaneo all’uomo d’oggi il grande Risorto, l’Uomo Nuovo, Gesù Cristo, facendo presente la forza e la vitalità della sua novità definitiva.

Analizzando i dati oggettivi di ciò che è e di ciò che fa oggi la Vita consacrata, i partecipanti al convegno hanno potuto individuare una specie di nuova autocomprensione di questo carisma globale e descriverne i fondamentali tratti di idoneità per un’immagine più attuale e trasmissibile.

Ci si è trovati di fronte a un tesoro della Chiesa che ne manifesta esistenzialmente la vita e la santità. Guardando alla di-

missione “sacramentale” del Popolo di Dio, si è ammirata la molteplice “missione” dei consacrati, si è approfondita la loro esperienza di “comunione” e si è precisata la loro “identità”, rinnovandone la dimensione profetica quale segno visibile delle iniziative dell’amore di Dio per tutti gli uomini, soprattutto per i più poveri e bisognosi.

Salesiani.

I figli e le figlie di Don Bosco erano presenti con alcuni rappresentanti; essi hanno fatto tesoro di tanti valori proclamati e ricordano ai confratelli e alle consorelle che siamo chiamati, sul modello di Don Bosco, ad “essere segni e portatori dell’amore di Dio ai giovani”.

Preghiamo per il felice esito del prossimo Sinodo dei Vescovi, a ottobre; facciamo voti, inoltre, che quell’assise episcopale possa far fruttificare anche gli apporti di questo Convegno storico. ■



Consacrati nella nuova società: come attualizzare il Vangelo per l’uomo d’oggi.

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresa Bosco - Ernesto Caltoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Margherita Maderni - Antonio Melida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Rizzo - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guarrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impiega a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. Cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (litatura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in flammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111

Casella post. 18333

00163 Roma

Tel. 06/65.92.915

Fax 06/65.92.929

Conto corr. post.

n. 46.20.02 intestato a

Direzione Generale Opere

Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO



1° Febbraio 1994
Anno 118
Numero 3

In copertina e qui di fianco: il 10 aprile inizia il primo Sinodo africano. Da oltre dieci anni i salesiani presenti nel continente nero con il «Progetto Africa», per un servizio specifico per i giovani (foto A. Musso).

2 IL RETTOR MAGGIORE
Verso il Sinodo di ottobre di don Egidio Viganò

10 GIOVANI EXALLIEVI
Giovani e democrazia di Elvira Bianco

14 REPORTAGE
Una staffetta per l'Est di Job Inisan

18 ATTUALITÀ ECCLESIALE
Un Sinodo per l'Africa di Silvano Stracca

22 PROBLEMI EDUCATIVI
Ricuperare Damiano di Gianni Frigerio

26 FOTOSERVIZIO
Nel paese del sole che sorge di Menico Corrente

28 TESTIMONI
Il Vangelo di Salvo D'Acquisto di Marino Codi

30 PROBLEMI EDUCATIVI
Lasciamoli giocare di Alessandro Rizzo

34 REPUBBLICA DOMINICANA
A Barahona vince la scuola di Umberto De Vanna

38 DIARIO CINESE
In Cina per chiedere perdono di Graziella Curti

RUBRICHE

Lettere, 4 - In Italia e nel Mondo, 6 - BS Domanda, 8 - Prima Pagina, 9 - Come Don Bosco, 13 - Osservatorio, 17 - Il mese in Libreria, 21 - Il Diario di Andrea, 25 - Cinema, 33 - I Nostri Santi, 37 - I Nostri Morti, 41 - Solidarietà, 42 - In Primo Piano, 43



10 Exallievi:
A Chianciano per parlare di partecipazione politica



30 Giovani e sport:
A scuola di calcio



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

● Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

● Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA**

PADRE VERRI, APOSTOLO DEGLI SCHIAVI. «Una notizia per la storia. Padre Biagio Verri (1819-1884), affiancatore e poi continuatore della missione di don Nicolò Olivieri, ebbe rapporti con Don Bosco. Don Olivieri dedicò la sua vita al riscatto dei ragazzi e delle ragazze africane provenienti dal Sudan e portati nei mercati di Egitto. Dopo aver conosciuto l'Olivieri a Milano nel 1850, il Verri pensò di diventarne collaboratore. Dopo un mese di esercizi spirituali nella casa dei Gesuiti di Verderio, si recò a Torino per consultarsi con Don Bosco (Don Bosco allora aveva appena 35 anni!). Questi scrisse: "Fu qui, nella chiesa di San Francesco di Sales a Valdocco, che il Verri risolvette di cooperare con l'Olivieri alla pia Opera del Riscatto. Una sera mi chiese licenza di passare la notte dinanzi a Gesù in Sacramento. Stette in chiesa fino all'alba in continua e profonda orazione, e ne uscì fermamente deciso di consacrare la sua vita all'eterna salvezza dei poveri schiavi". Il 9 dicembre 1857 padre Verri partì con l'Olivieri per il suo primo viaggio in Africa e gli succederà. Morirà il 1884 al Cottolengo di Torino. Anche di lui è in corso la causa di canonizzazione».

Enzo D., Sudan

Nelle Memorie Biografiche al volume terzo, le sue notizie trovano conferma. Vi si legge: «Il Verri in questo stesso anno (1849) aveva stretto amicizia con Don Bosco, ammirandone la santa vita, e di tempo in tempo soleva recarsi a Torino a passare qualche giorno nell'Oratorio di San Francesco di Sales. Mise quindi in relazione l'Olivieri con Don Bosco, il quale nel suo zelo desiderava di abbracciare tutto il mondo e convertirlo alla Fede. Infatti il 29 ottobre 1849 egli accettò in casa il moro Alessandro Bachit. Altri giovani morì nel corso degli anni e riceveva dal padre Olivieri acquistati sui mercati di Alessandria d'Egitto» (pagg. 568-569). Don Antonio Papes, dell'Istituto storico, dice che ancora nel 1858 nell'Oratorio di Val-

docco un certo Moujar veniva battezzato col nome di Rodrigo Giuseppe. Moujar, giovane animista sudanese, era servo del conte di Clavesana. Si conserva ancora una nota di don Alasonatti che attesta che qualcuno per questo giovane pagò pensione, carta, penne, sillabario, catechismo, libri, piccole riparazioni di calzoleria e sartoria. Questa vicenda dell'Olivieri e del Verri fu senza dubbio una delle correnti che alimentò la sete missionaria di Don Bosco. Nello stesso volume terzo, alle pagine 569-570, si racconta della decisione che il Verri prese a Valdocco di occuparsi del riscatto degli schiavi.

UN FUTURO PROBLEMATICO. «Tre anni fa ho conosciuto un ragazzo simpaticissimo che è diventato il mio ragazzo. In seguito ho scoperto che è molto sensibile e maturo. Con lui mi trovo a mio agio e ci vogliamo bene. Ma c'è un neo in tutto questo: suo padre è un testimone di Geova! Me lo ha detto dopo un po' che ci conoscevamo, però sia io che lui a quel tempo stavamo insieme senza pensare al futuro. Ora le cose sono cambiate e parliamo di sposarci. E il matrimonio è proprio l'ostacolo. Ogni volta che ne parliamo non riusciamo a trovare un punto di accordo o almeno sono io che non lo trovo perché per lui l'unica sarebbe celebrare il matrimonio con rito civile. Ma che matrimonio sarebbe? E come crescerebbero i miei figli? Da bambino il mio ragazzo era stato con il padre alle riunioni dei testimoni di Geova e aveva cominciato a studiare la Bibbia. Ora continua a manifestare una certa simpatia per loro. Un giorno abbiamo quasi litigato sull'immortalità dell'anima (loro non ci credono) e sulla teoria dell'evoluzione (ne sanno più degli scienziati e in questo come in tutto il resto applicano alla lettera la Bibbia). Io lo amo e non voglio perderlo, ma che soluzione potremmo adottare? Lui ha sempre seguito suo padre in tutto. La mamma non è testi-

mone di Geova. Finirò anch'io come lei? Vi prego, rispondetemi».

Lettera firmata

Affido la tua domanda a uno dei nostri esperti. A me pare che sia utile che andiate insieme a parlare a un sacerdote in grado di aiutarvi. Insieme per capire il solco che vi divide, insieme per aiutare anche lui a far delle scelte.

IL DIARIO DI ANDREA. «Mia madre è exallieva delle FMA. Due anni fa ritornai all'oratorio per accompagnare mia sorellina e mi sono riavvicinata all'ambiente salesiano. Sono così diventata animatrice e posso assicurarvi che è un'attività interessantissima e davvero gratificante. Mi dà realmente la possibilità di vivere al meglio e il più pienamente possibile la vita. Ora per frequentare l'università devo trasferirmi in un'altra sede e vorrei ricevere al nuovo indirizzo il BS per ritrovare anche nella nuova casa un po' di "aria di famiglia" e poterlo diffondere tra le mie nuove amicizie. Se possibile vorrei avere qualche notizia in più sul "Diario di Andrea": è un'invenzione dell'autore o la pagina è veramente scritta da Andrea? Sinceramente è una delle rubriche che mi piace di più. Se qualcuno volesse scrivermi, sarei felice di rispondere».

Angela Maria Pira
Via Pola, 7
09100 Cagliari

Ti assicuro che Andrea esiste.

I FIORETTI DEL SIGNOR VALERIO. «Sono vissuto per molti anni nelle nostre missioni dell'Amazzonia salesiana in Brasile. Tanti i ricordi. Penso a un salesiano laico, il signor Manuel Valerio Fernandes. Era originario di Minas Gerais e passò tutta la vita nelle missioni del Rio Negro. Era un uomo semplice e allegro. Buon pescatore, gli piaceva fare la sorpresa dei pesci per la cena dei salesiani. Se la pesca gli riusciva bene, passava allegro e trionfante, richiamando l'attenzione di tutti. Se prendeva poco o niente, passava

silenzioso da un viottolo dietro la chiesa. Raccontava di essersi incontrato una volta di fronte a due giaguari, ma era riuscito a darsela a gambe. Aveva una fede straordinaria. Un giorno non c'era più farina e c'era da dar da mangiare a più di 200 tra ragazzi e ragazze. Lui conosceva i suoi indietti. Ne chiamò uno buono come Domenico Savio e lo mandò in chiesa a pregare san Giuseppe che gli mandasse un po' di farina. Il piccolo andò e pregò. Dopo un po' tornò e disse: "San Giuseppe ha detto che manderà sei panieri di farina". E il signor Valerio per tentarlo: "Forse san Giuseppe ha detto cinque o sette". "No, rispose il piccolino: san Giuseppe ha detto che manderà sei panieri". Poco dopo arrivò un indio; con la sua canoa portava sei panieri di farina di mandioca per la missione».

Don Pasquale Jalongo,
Torino

SONO PROFONDAMENTE CAMBIATO. «Ho 37 anni e sono detenuto a Busto Arsizio, anche se attualmente mi trovo al centro clinico per interventi chirurgici per la soppressione di tatuaggi fatti in età giovanile. Sono un uomo che per vari motivi si trova a espiare una condanna definitiva di 15 anni (me ne restano ancora cinque). Durante la mia carcerazione sono profondamente cambiato, ho capito i miei errori e con l'aiuto del Signore spero di non finire mai più in carcere. Scrivo per il desiderio di trovare persone con le quali corrispondere per confrontarci su varie tematiche del nostro vivere quotidiano. Sono stato abbandonato da tutte le persone che conoscevo, anche dai parenti e posso dire che per un detenuto ricevere una lettera significa far entrare un po' di luce dove vive».

Roberto Rombolà
Via per Cassano Magnago, 102
21052 Busto Arsizio (Varese)



IL MUSEO D'ARTE E CULTURA AFRICANA «PIO XI» DI CALCINATE (BERGAMO)

organizza il suo settimo concorso
per l'anno 1994 sul tema

IL POVERO

BANDO DI CONCORSO

- Partecipazione:** Possono partecipare Scuole elementari, medie, superiori, gruppi e singoli.
- Tempo:** Termine ultimo invio elaborati: 8 maggio 1994.
- Invio elaborati:** Vanno inviati al Museo d'Arte e Cultura Africana «Pio XI» - 24050 CALCINATE (Bergamo) - Tel. 035/842411.
- Premiazioni:** Avverranno presso il Museo il 29 maggio 1994 (verrà data comunicazione scritta o telefonica).
- Premi:** 1° Premio assoluto: Viaggio in Kenya nelle missioni (per 1 persona) oppure L. 1.000.000.
Ci saranno inoltre altri tre primi premi per le elementari - medie - superiori ed altri 1000 premi.

Suggerimenti per sviluppare il tema:

Con fotografie - temi - poesie - ricerche - fumetti - collages - ecc.
Partecipando singolarmente o in gruppo.

Gli elaborati dovranno recare sul retro: nome e cognome, indirizzo, classe e telefono.

Per le premiazioni verrà invitato il Presidente della Repubblica.

Il Museo ha preparato un dossier su
«IL POVERO».

Per averlo rivolgersi al Museo, 24050 Calcinate (Bergamo),
tel. e fax 035/842411.

SUOR ANGELA. «Da un anno ho perso mia sorella, figlia di Maria Ausiliatrice, 65 anni di professione, ma il suo nome non è comparso sul BS. Sono una cooperatrice salesiana, e faccio parte quindi della vostra grande famiglia».

Giulia Provera, Aosta

La sua gentile lettera ci offre l'opportunità di ripetere che, prima di tutto per mancanza di spazio, non ci è possibile segnalare la morte di tutti i componenti della Famiglia Salesiana. Ma invitiamo le comunità e i gruppi a mandarci mini-biografie di chi merita questo piccolo riconoscimento pubblico.

DON PALMISANO. «Giovedì 11 novembre presso la Casa Comunale di Cisternino

(Brindisi) si è tenuta una conferenza su "Don Lino Palmisano". È stato proiettato un video, seguito da una conferenza di don Adolfo L'Arco. Due a mio parere i punti cardine dell'iniziativa: che il sindaco, exallievo salesiano, e la giunta abbiano inserito tra le varie manifestazioni dell'"Autunno Culturale 1993" un ricordo di don Lino Palmisano a un anno dalla sua scomparsa. E che risulti ancora così attuale il messaggio che ci ha lasciato in eredità questo salesiano che amava schierarsi sempre dalla parte dei poveri, in senso materiale ma soprattutto spirituale. Noi riteniamo un dono averlo conosciuto».

Gloria Erriquez,
cooperatrice salesiana
di Cisternino (Br)

SPAGNA

DON BELLIDO: LE MISSIONI NEL CUORE

Lo spagnolo don Modesto Bellido aveva oltre novant'anni nel novembre scorso. Era stato direttore e ispettore in Spagna immediatamente dopo la guerra civile, impegnato nella ricostruzione materiale e organizzativa dell'ispettorato di Madrid. Dei 707 salesiani spagnoli di allora, oltre 120 erano state vittime della guerra civile (di 96 di loro si attende il riconoscimento del martirio). Nel 1948 fu chiamato da don Ricaldone al consiglio generale e ci rimase senza interruzione fino al 1971. Fu primo responsabile delle missioni ed era instancabile nel rendersi presente in ogni parte del mondo, grazie anche a una buona conoscenza delle lingue. Negli ultimi anni fu catechista generale. Don Bellido fu sempre popolarissimo. Uomo mite ("modesto" di nome e di fatto), fino all'ultimo chiese di occuparsi delle missioni e dei missionari. Morì dopo aver passato ancora vent'anni intensi presso la procura missionaria di Madrid.



Don Modesto Bellido negli anni dei suoi viaggi missionari.



DIRETTORE EDITORIALE. Don Giuseppe Costa è il nuovo direttore editoriale della Editrice SEI. Entra nell'incarico dopo tre anni trascorsi in USA. *Master of arts* in giornalismo presso la prestigiosa Marquette University di Milwaukee, Don Costa ha diretto con particolare competenza per ben nove anni il Bollettino Salesiano. Nella foto, Don Costa è a Messina per il convegno su «Don Bosco e i diritti umani».

esclamò: «Ha fatto esattamente ciò che sto facendo io!». Si fece cooperatore salesiano e chiese di poter avere tra gli insegnanti i salesiani. La scuola fu battezzata «Scuola di specializzazione Don Bosco». Quei giovani, che non avevano una grande simpatia per i preti, accettarono volentieri la presenza del salesiano che, oltre alle consuete materie profane, faceva ogni settimana lezione di religione.

COREA

PORTE APERTE IN MANCIURIA

Il Bollettino Salesiano coreano riporta la notizia di un viaggio di alcuni salesiani in Manciuria e in Siberia per

UNGHERIA

COMINCIÒ COME DON BOSCO

A Kazincbarcika, nei pressi di Miskolc, l'ungherese Lukács Barnabás cominciò qualche anno fa un'opera per la gioventù abbandonata. Era stato chiuso un campo di lavoro per detenuti politici, e con l'aiuto di alcuni giovani di condizione disagiata, molti dei quali erano zingari, cominciò a restaurare l'edificio. I giovani accettarono con entusiasmo di costruire con le loro mani quella che sarebbe diventata la loro scuola. Con il permesso dello stato, il signor Lukács organizzò e mise in piedi in questo modo una vera e propria scuola professionale, che oggi ha 14 insegnanti e oltre 200 allievi. Le prime lezioni furono la sistemazione dell'edificio: i giovani impararono il mestiere di muratore, carpentiere, costruttore edile, saldatore, meccanico, imbianchino e giardinaggio. Le ragazze in-



vece divennero sarte, dattilografe e stenografe. Al signor Lukács Barnabás, direttore della scuola, capitò tra le mani la vita di Don Bosco ed

Kazincbarcika (Ungheria). Il direttore Lukács Barnabás a una manifestazione scolastica.



Un campo di lavoro immenso tra i ragazzi cinesi.

esplorare la possibilità di una nuova presenza in quelle regioni. Il viaggio esplorativo li ha portati a Petrino, Vladivostok, Sakhalin e Khabarovsk. Nelle varie località visitate hanno preso contatto con le autorità amministrative, gli esponenti coreani del mondo industriale, i rappresentanti dell'educazione e le autorità religiose. Per ora le preferenze geografiche sono andate alla zona di Yenkil, dove nel corso del '94 potrebbero aprire una prima opera. Nella scelta della città, tra i vari criteri di selezione, il primo è stato la povertà della zona.

NIGERIA

DOPPIA SOLENNE MANIFESTAZIONE

Si è conclusa nel nuovo santuario di Maria Ausiliatrice ad Akure la conferenza episcopale nigeriana, presenti i 35 vescovi e il nunzio apostolico, il lombardo monsignor Viganò. Nella stessa circostanza si concludevano i festeggiamenti per il 50° della diocesi di Ondo. Il santuario di Maria Ausiliatrice, con i suoi duemila posti, si è rivelato particolarmente funzionale a queste manifestazioni di popolo. I salesiani sono ad Aku-

BRASILE

SUOR ADMA ALLO ZECCHINO D'ORO

Suor Cassab Fadel Adma è una figlia di Maria Ausiliatrice impegnata da molti anni nella pastorale dei ragazzi in Brasile. Ha assistito ai gravissimi problemi dell'estate scorsa e ha denunciato non so-

lo in occasione della strage della Candelaria i soprusi della polizia sui ragazzi della strada. Lavora in un centro di accoglienza dei minori. Invitata dal Movimento Laici per l'America Latina è venuta in Italia in occasione del 36° Zecchino d'oro per dare la sua testimonianza. Con la solidarietà dei bambini italiani infatti vuole costruire un centro di accoglienza per ragazzi che, per ora, hanno per casa la strada.



Niteroi (Brasile). Suor Adma Cassab Fadel, FMA, tra i ragazzi per un corso di preparazione al mondo del lavoro.



re ormai da dieci anni. Oltre alle tradizionali attività pastorali, particolarmente fiorenti l'oratorio-centro giovanile e il centro stampa. Per il '94 inizieranno i laboratori di carpenteria meccanica ed elettrotecnica. Più avanti quelli di elettronica applicata.

Akure (Nigeria). I 35 vescovi della Conferenza Episcopale Nigeriana hanno concluso i loro lavori nel santuario mariano.

POLONIA

LA SCUOLA PROFESSIONALE DI AUSCHWITZ

Il nome di Auschwitz evoca sentimenti di rabbia, paura, dolore, profondissima tristezza. Circa quattro milioni di persone furono sistematicamente uccise in quel luogo infame. La città si chiamava Oswiecim, ma i nazisti quando la occuparono la chiamarono in tedesco Auschwitz. È in questa città a sud della Polonia che don Rua mandò i primi salesiani nel 1898. In tre anni i salesiani costruirono una grande scuola professionale. Da quei giorni niente li ha fermati. Durante la guerra



Oswiecim (Auschwitz). La scuola professionale ha funzionato anche nei periodi più difficili. Nella foto, un allievo al posto di lavoro (foto Eddie).

il loro refettorio divenne un cinema tedesco e alla fine la scuola fu bombardata dagli americani. Ma non ci fu altro. Nel 1950, quando lo stato si impossessò di tutte le scuole ecclesiali, pensionati, oratori, seminari e centri pastorali, la scuola di Oswiecim non fu toccata. Lo stesso studio della religione, cosa davvero inconsueta, non si è mai interrotto. Oggi ad Oswiecim vi sono 600 giovani studenti che possono imparare il mestiere di falegnami, motoristi, metalmeccanici e meccanici. Da tre anni gli allievi possono continuare gli studi fino al raggiungimento della maturità tecnica.

PICCOLI «MOSTRI» O VITTIME?

«Cosa pensare dei fatti di Civitavecchia e di altri episodi simili che hanno avuto per protagonisti dei giovanissimi?»

Risponde Mario Pollo:

L'episodio della violenza sessuale, o perlomeno dell'incoscienza, da parte di un gruppo di adolescenti di Civitavecchia è affiorato nelle cronache giornalistiche dopo quello, ancor più terrificante, dei bambini che hanno ammazzato un barbone in Francia. Nello stesso periodo sui giornali era in pieno svolgimento il dibattito, aperto dalla condanna dei ragazzini inglesi responsabili dell'uccisione di un bambino di tre anni all'ergastolo, intorno alla liceità di una tale pena per persone di quell'età. Tre episodi, di gravità diversa, che hanno creato scandalo o perlomeno sconcerto in molte persone. È infatti normale pensare alla fanciullezza come una sorta di isola protetta e felice nella quale non hanno cittadinanza le malvagità che, purtroppo, affliggono la vita quotidiana del mondo degli adulti. Questi episodi hanno costretto la maggioranza delle persone a prendere atto che anche in quell'isola felice ha fatto irruzione con la sua presenza devastante il male. Le cause di questo non sono semplici e sono in gran parte ancora da esplorare.



Giovani alla ricerca di modelli positivi.

Tuttavia una causa balza con tutta evidenza all'occhio dell'educatore attento. Essa è costituita dalla profonda crisi che l'educazione sta attraversando nella cultura moderna. Crisi che ha le sue radici nel fatto che gli adulti oggi non propongono alle giovani generazioni, oltre alla ricerca del benessere e del piacere, modelli di vita e di uomo, fedeli, sogni e speranze, né tantomeno un rigoroso sistema di valori. Tutto questo si manifesta nella vita del fanciullo prima e dell'adolescente poi come incertezza intorno alle norme su cui fondare la propria vita. Dove le norme non sono altro che i criteri pratici che guidano la scelta delle cose positive e il rifiuto di quelle negative dal punto di vista dell'obiettivo della costruzione di una persona in grado di assumere responsabilità nei confronti dei suoi gesti quotidiani e della vita delle altre persone. Responsabilità che può nascere solo dalla capacità di esprimere i propri desideri all'interno di quei limiti costituiti dai codici etici e morali della civiltà che si abita e della fede religiosa che si professa. Concludendo si può dire che senza una educazione adeguata è molto difficile che un fanciullo, o un adolescente, riesca da solo a mettere il bene al centro della sua vita. Sarà più probabile, anzi, che egli cada alle suggestioni di ciò che solitamente viene chiamato male.

CRISTIANI E AMBIENTE

«La Chiesa e i cristiani sono indifferenti nei confronti dell'ambiente?»

Risponde Guido Gatti:

È un'accusa frequentemente ripetuta da parte di un certo ecologismo di matrice laica, che magari ne accolla la responsabilità, oltre che alla Chiesa e al suo insegnamento in proposito, al classico: «Crescete, moltiplicatevi e soggiogate la terra» della Bibbia (Gn 1,28). Particolarmente insistita è l'accusa di una presunta legittimazione del maltrattamento degli animali e di comportamenti che portano all'estinzione



L'abitabilità del mondo è affidata all'uomo.

ne irreparabile di specie sempre più numerose di animali.

Indubbiamente fa parte essenziale della visione cristiana del mondo l'idea di una radicale diversità (evidentemente non di natura biologica) dell'uomo, creato a immagine di Dio, rispetto agli altri esseri viventi e ancor più rispetto al mondo che Dio gli ha affidato come sua casa e suo ambiente vitale.

E tuttavia il credente deve sapere che il mondo non è stato affidato da Dio all'arbitrio irresponsabile dell'uomo, ma alla sua amministrazione intelligente e rispettosa.

La Bibbia non autorizza a pensare che il mondo sia un valore solo nella misura in cui viene utilizzato comunemente dall'uomo o, come si dice a volte, "umanizzato". Uscito anch'esso dalle mani di Dio, è un valore in se stesso: del suo uso l'uomo dovrà rendere conto a Dio. Ma la sua responsabilità riguarda anche l'umanità futura, che potrà esistere ed ereditare un ambiente vivibile, solo nella misura in cui l'umanità presente saprà far fronte alle sue responsabilità nei confronti dell'ambiente. Per la prima volta nella sua storia, l'uomo ha oggi il potere di distruggere irreversibilmente l'abitabilità del mondo e quindi le possibilità di vita delle generazioni future.

Troppo pochi se ne rendono conto e meno ancora prendono seriamente in conto queste responsabilità. Ostacoli enormi vi si frappongono: la povertà disumana che ancora attanaglia miliardi di persone; il carattere incontrollabile del progetto tecnologico che, come impazzito, si rivolta contro l'uomo che ha suscitato. Si tratta di una sfida quasi sovrumana: il credente ha un suo contributo specifico da apportare: la forza motivante della sua fede e della sua speranza.



di Felice Rizzini

L'INTELLIGENZA NELLE MANI

«Diamo una risposta ai giovani che non vogliono o non possono affrontare studi a lungo termine. Interviene il segretario nazionale Confap (Confederazione nazionale formazione aggiornamento professionale)»

Nel settembre scorso il Senato ha approvato a larga maggioranza il disegno di legge-quadro per il riordinamento dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico.

Questa ipotesi di riforma, risulta penalizzante per la formazione professionale e per le centinaia di migliaia di ragazzi che scelgono di apprendere un lavoro.

Il disegno di legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore fin dal titolo penalizza la Formazione Professionale, stabilendo che il prolungamento dell'obbligo sia soltanto scolastico, in contrasto con i termini che vengono usati dalla Costituzione stessa.

La Confederazione degli Enti di Formazione Professionale di ispirazione cristiana (Confap) non può non dichiararsi delusa di fronte a tale scelta operata dal Senato, in contrasto con la maggior parte degli ordinamenti dei Paesi della Comunità Europea, che si presentano molto più possibilisti ed articolati fino ad arrivare ad un sistema dualistico, come in Germania.

La delusione non nasce certamente da timori o preoccupazioni corporativistiche, quasi venisse a mancare il terreno per la Formazione Professionale.

Mai, come in questi tempi, si sta assistendo ad una sua rivalutazione, come risorsa per lo sviluppo del Paese e per le imprese, come bene collettivo, come mezzo indispensabile per l'autorealizzazione del lavoratore. Come formazione continua essa coinvolge tutti gli operatori, se vogliono affrontare gli attuali cambi scientifico-tecnologici e sociali.

La nostra opposizione a tale disegno di legge nasce da motivazioni formative, confortate da esperienze, da ricerche e da confronti fatti in tutti questi anni, che hanno trovato eco anche nei Rapporti annuali dell'Isfol e del Cnel.

Tale disegno compie un errore madornale, considerando i giovani che vorrebbero scegliere di frequentare i Centri di Formazione Professionale come degli emarginati dalla scuola, non perché soffrono un deficit di intelligenza o di capacità di impegno, ma perché trovano nella scuola un marcato riscatto dalla vita ed un'incapacità di rapportarsi al mondo del lavoro. Rifiutano le metodologie scolastiche, ancorate a lezioni frontali, a insegnamenti enciclopedici e sistematici, ad una didattica a carattere astratto e deduttivo...

Essi hanno l'intelligenza nelle mani, per usare una espressione felice, diventata di uso comune. Le loro scoperte cognitive passano attraverso l'esperienza e sono verificate dall'esperienza. La scuola è completamente impreparata a venire incontro a tali esigenze.

Questi giovani correranno il pericolo dell'emarginazione, aumentando il numero - già rilevante - di coloro, che, proprio sui banchi della scuola, alimentano il rifiuto dello studio e la diffidenza verso ogni forma di cultura.

Questo è il motivo fondamentale della delusione della Confap, che aveva ipotizzato e sostenuto la possibilità di continuare almeno per alcuni anni, a carattere sperimentale, il servizio formativo a tale gioventù, dando ad essa la possibilità che venisse ri-

conosciuto il percorso formativo biennale valido anche al soddisfacimento dell'innalzamento del l'obbligo di istruzione.

Di fronte a questo intervento del Senato si fa voti che la Commissione e la Camera dei Deputati migliorino il testo dell'attuale disegno di legge e ne allarghino le maglie per venire incontro a tali esigenze formative.

Dio non voglia che per la ristrettezza dei tempi o per altre ragioni sia precipitosa l'approvazione di un disegno di legge, che inciderà per parecchio tempo sul futuro dei nostri giovani



Molti giovani hanno un rapporto difficile con la scuola: non per deficit di intelligenza, ma perché preferiscono le abilità manuali.

GIOVANI E DEMOCRAZIA

di Elvira Bianco

Iniziati tre anni fa a Venezia, i forum socio-politici degli exallievi stanno diventando importanti. Tra i relatori di quest'anno, padre Sorge, Scianò, Pollo e Zanetti. In aumento il numero dei partecipanti e il clima di interesse.

«Anche se la mia scuola salesiana era una scuola seria, che obbligava a lavorare, che insegnava soprattutto coi fatti il senso del dovere, erano scarsi i rapporti con la realtà culturale, politica, sociale circostante», ha scritto l'exallievo del liceo di Alassio Sergio Quinzio. Anche altri exallievi, pur cordialmente riconoscenti come Quinzio per l'educazione ricevuta, esprimono questa riserva: una non adeguata apertura ai valori della dimensione politica della società.

Se così è stato – si tratta comunque di parecchi decenni fa – qualcosa è cambiato o sta cambiando. Da tempo, e prima di tutto proprio nella Liguria di Quinzio, si organizzano per i giovani degli istituti salesiani scuole di formazione politica che, al di là degli schieramenti partitici, si propongono di aiutare i giovani ad acquisire una visione critica del reale e a operare liberi nella società.

Da tre anni poi i giovani exallievi salesiani d'Italia (GEX) si ritrovano per un forum socio-politico che sta diventando l'appuntamento forse di maggior rilievo dell'associazione.

«Giovani al crocevia di una società che cambia» è stato l'attualissimo tema del primo forum di tre anni fa al San Giorgio di Venezia. A Frascati nel 1992 duecento exallievi hanno parlato di «Giovani artefici di sviluppo». E al termine del '93 a Chianciano quasi trecento GEX hanno affrontato il tema: «Giovani e Democrazia: disimpegno o protagonismo?». Davvero coinvolgente la partecipazione dei giovani, convenuti tutt'altro che per una formalità. Con l'incalzare delle loro domande, hanno fatto intendere ai qualificatissimi relatori di voler capire questa Italia che cambia.

Il confronto politico

Erano stati invitati anche Rutelli e Spini alla tavola rotonda. E doveva essere un confronto a tutto campo tra politici di diversi schieramenti, ma tutti con le antenne aperte verso il nuovo. In realtà solo l'europarlamentare Rosy Bindi è riuscita ad accogliere l'invito. Rosy Bindi ha detto ai giovani che l'incontro era per lei «una boccata di ossigeno» e non si è negata a nessuna delle loro domande, né a quelle del moderatore, il

Volantinaggio. Anche questa è "partecipazione".





Chianciano: quasi 300 i giovani exallievi presenti al convegno.

giornalista-opinionista della RAI Federico Scianò.

Scianò si è introdotto partendo dalla recente grande ferita della politica italiana: «Non le chiedo come ci siamo arrivati», ha detto alla Bindi, «le chiedo come possiamo uscirne». La parlamentare ha riconosciuto che il sistema Italia ha bisogno di una rigenerazione civile, culturale, etica: «C'è da ricreare una nuova leadership a tutti i livelli», ha detto. «E non vedo la possibilità di uscire da questa vicenda se non ricostruendo le associazioni dei cittadini che partecipano a un progetto politico, per selezionare la classe dirigente e per governare le istituzioni. In questo senso c'è anche una responsabilità di ciascuno di noi: il disimpegno, la mancanza di partecipazione, la doppia morale, i piccoli cedimenti e le piccole incoerenze personali».

Alla domanda su «cattolici e politica», la sua risposta è stata ampia, articolata, e franca: c'è stato uno scollamento tra cattolici e partito cattolico e addirittura una delega in bianco. «È proprio quando c'è uno dei nostri che ha la responsabilità, che bisogna essere più critici». Sul tema scottante dell'unità politica dei cattolici, ha detto: «C'è ancora bisogno di una presenza politica organizzata dei cattolici, che non significa unità partitica dei cattolici. Oggi sarebbe un'impresa perdente. È arrivato il tempo in cui il pluralismo politico è un dato di fatto. Legittimamente dalla stessa fede possono nascere opzioni politiche differenti. L'importante è che queste opzioni siano coerenti con l'ispirazione cristiana».

Sulla questione della parità giuridica della scuola cattolica, non è stata meno esplicita: «Questo è per me uno dei capitoli più misteriosi della nostra presenza in questo paese. Siamo, insieme alla Grecia, gli unici



Vivace il dialogo dell'assemblea giovanile con Rosy Bindi. Ha detto che quell'incontro era per lei «una boccata di ossigeno».

senza nemmeno una parvenza di parità in Europa. Da noi la cosa è più grave perché c'è stato sempre un partito di ispirazione cristiana. Per paradosso dico che quando ci sarà un governo con i cattolici all'opposizione, avremo questa legge».

L'intervento di padre Sorge

Il tema affidato al politologo gesuita è stato: «Canali e regole di democrazia alla luce della dottrina sociale cristiana».

Citando il n. 42 della *Christifideles laici*, padre Bartolomeo Sorge incoraggiava i giovani anzitutto all'apartecipazione: «I fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla politica. Le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo, di corruzione, come anche l'opinione che la politica sia un luogo di necessario pericolo morale, non giustificano minimamente né lo scetticismo, né



Una collaborazione con il Dicastero centrale delle missioni salesiane:

RAGAZZI DELLA STRADA

L'attività dei salesiani a favore dei ragazzi dei quartieri poveri di Asunción in Paraguay

UN SOGNO CHE SI FA REALTÀ

Il progetto di promozione umana e cristiana per i giovani del mercato di Kara, una città del Togo

CRISTO VIVE SUI SENTIERI DEGLI INCAS

La presenza missionaria in El Valle Sagrado de Los Incas tra gli indigeni più poveri che vivono oltre i 3000 metri nella zona di Cusco, in Perù

La guida didattica offre spunti e indicazioni per la riflessione e l'approfondimento

Le videocassette sono adatte agli adolescenti, giovani, adulti
Durata: 20'

Ciascuna videocassetta Lire 24.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

l'assenteismo dei cristiani».

Sull'unità politica dei cattolici: «Don Sturzo fu il primo a non voler sentir parlare di unità politica dei cattolici. C'è un paragrafo molto bello dove dice: "Io non mi proponevo di realizzare l'unità politica dei cattolici. La mia fu soltanto una corrente di cattolici che fondò un partito nel quale potevano militare anche non cattolici". Cioè la grande intuizione del genio sacerdotale e politico di Sturzo fu il capire che il Vangelo è una forza rivoluzionaria.



Federico Scianò, giornalista RAI, ha tenuto una relazione su "Mass-media e democrazia".

Che nel Vangelo c'è la risposta agli interrogativi dell'uomo, ai quali le ideologie e le filosofie non riescono a dare risposta». E continuava: «I cattolici sanno qual è il senso della vita: perché non gridarlo ai nostri compagni che non lo conoscono? Noi sappiamo quali sono i diritti fondamentali dell'uomo non osservando i quali l'uomo si distrugge. Perché non farlo capire a ogni uomo, prescindendo dal fatto che crede in Cristo? Il messaggio del Vangelo è per ogni uomo. Noi lo conosciamo, ma lo dobbiamo mediare nella laicità dei processi culturali e nella laicità della mediazione politica.

«Il nostro non è tempo di scappare. Questo non è il momento della fuga, è il momento della presenza adulta».

Quanto al voto dei cattolici: «Nessuno ha diritto al voto cattolico. Il voto dei cattolici va meritato da uomini che siano onesti e professionalmente validi».

Giovani e impegno politico

Come si vede gli argomenti trattati sono stati molti e tutti «adulti», andando ben oltre le facili esortazioni giovanilistiche all'impegno politico. In questa linea anche le altre impegnative relazioni: Zanetti ha parlato di «capitalismo dal volto umano», Pollo della «tutela e rappresentanza delle fasce deboli», Scianò di «mass media e democrazia».

Rosy Bindi ha concluso con particolare efficacia, rifacendosi al tema centrale del forum: «Termino con una battuta», ha detto. «Alla domanda retorica che sta nel titolo del convegno è chiaro che la risposta è "partecipare". Dovete però trovare la cifra della partecipazione di adesso. E siccome il tempo che stiamo vivendo ha queste urgenze, non vi potete più permettere soltanto un convegno, una lettura, una simpatia per un personaggio, un gruppo di riflessione. Se mi consentite, è arrivato il momento di ricostruire gli strumenti della politica, e questi sono: la nostra cultura; le nostre associazioni; ma anche le formazioni proprie che istituzionalmente sono deputate a questo. Fatelo dove volete, ma non restate un passo indietro. Il rischio di questa stagione è quello di inseguire i leader. Sappiate che questo potrebbe essere il risvolto nuovo della seconda delega. Le speranze in politica si costruiscono con i popoli. Allora i leader hanno un significato. Quindi riempite quella risposta: non solo partecipare, ma partecipare fino all'ultimo confine, perché è lì che oggi si decidono definitivamente le sorti». Inutile dire che i giovani dirigenti GEX organizzatori del forum si sono detti soddisfatti. La delegata mondiale suor Teresita Osio ha ripreso a suo modo il pensiero conclusivo della Bindi e ha auspicato che l'esperienza del forum non sia un capitolo a parte. «Questa esperienza va inquadrata nell'insieme dei momenti formativi dell'associazione dei giovani exallievi, che devono sempre più consapevolmente camminare con la società».

Elvira Bianco

Ha collaborato Roberto Cavaglià

di Bruno Ferrero

LA FIDUCIA IN SE STESSI

Molti ragazzi sacrificano una grossa fetta della felicità di crescere ad un idolo crudele imposto dal nostro tempo: lo stupido pregiudizio secondo il quale la vita è riservata ai pochi dotati delle qualità che sembrano più importanti: bellezza, intelligenza e ricchezza. Esiste un unico antidoto, un'unica cura per questo stato di cose: la *sicurezza interiore*. E questa può nascere solo nella famiglia. La sicurezza economica garantita dalla società è un'ottima cosa, ma non può darci la sicurezza interiore e neppure il calore e il benessere emotivi, né il rispetto di noi stessi, né il senso della nostra dignità e del nostro valore.

Don Bosco sapeva che il fine dell'educazione è la costruzione di una persona autonoma e responsabile. "Svezzava" i suoi ragazzi molto precocemente, responsabilizzandoli con incarichi di notevole impegno. Nel 1849 affidò i pochi soldi della comunità di Valdocco a Giuseppe Buzzetti, allora diciassettenne. Anche Michele Rua divenne direttore dell'Oratorio dell'Angelo Custode a 17 anni.

STRATEGIE. I genitori possono trasformare un figlio del tipo "non ci riesco" in un figlio "ci riesco". Attraverso semplici strategie.

I figli vanno incoraggiati ad affrontare rischi, ad assumersi responsabilità commisurate alla loro età, a prendere decisioni. Un bambino di sette anni, per esempio, è in grado di scegliere quale abito indossare. Dovrebbe anche riuscire a tenere in ordine la propria stanza e rifarsi il letto. I figli hanno bisogno di essere indipendenti per accrescere la stima di sé e possono essere incoraggiati in tal senso: «Qual è il tuo pensiero in proposito?».

Amare i figli come sono, permettendo loro di esprimere la propria individualità. I figli non devono "per forza" soddisfare tutte le aspettative che i genitori avevano nei loro confronti, né realizzare i sogni che essi non hanno potuto realizzare:



Caricare i nostri ragazzi di entusiasmo per la vita

devono diventare se stessi. È una sorpresa bellissima scoprire doti e qualità, magari impreviste, nei propri figli.

Accarezzarli, baciarli, stare con loro, considerare entusiasmante la loro compagnia. I genitori dovrebbero trovare il tempo di abituare i ragazzi a leggere buoni libri, di giocare con loro a pallone, di ascoltarli quando si sbucciano un ginocchio o raccontano l'ultimo film che hanno visto. Queste sono pietre miliari nella conquista della stima di se stessi.

Far crescere la stima reciproca. Molti ragazzi si sentono amati dai genitori, ma pochi sentono di essere anche stimati. La stima non si può fingere: si percepisce d'istinto. Un ragazzo può sentire che i genitori darebbero la vita per lui, ma nello stesso tempo che continuano a dubitare di lui.

Evitare che i figli parlino di sé in termini negativi o che sviluppino la

tendenza a lamentarsi e scoraggiarsi facilmente. Un ragazzo che si lagna frequentemente in realtà pensa: «Non mi piace quello che sono, né tutto quello che mi circonda». Chi pensa di essere una "frana" di solito lo diventa. I genitori sono le persone più adatte a combattere la tendenza all'autodistruzione, insegnando ai figli un atteggiamento positivo verso la vita nel suo insieme, anche quando le cose non vanno nel modo migliore.

Ricordare che la lode è sempre più efficace della critica. Secondo uno studioso giapponese la formula dell'incoraggiamento è R:P=5:1. Significa che il bambino che riceve in una giornata una punizione, deve ricevere nella stessa giornata 5 ricompense o lodi. I ragazzi sottoposti a molte critiche si scoraggiano facilmente e diventano persone che hanno scarsa considerazione di se stessi.

Insegnare l'arte di compensare i punti deboli. I ragazzi hanno assolutamente bisogno di "vincere" in qualche cosa. I genitori sono i fedeli alleati dei figli: devono offrire loro anche degli strumenti per superare gli ostacoli. Uno di questi strumenti è l'arte di compensare. Un individuo può compensare i propri punti deboli bilanciandoli con i propri punti di forza. Tutti ne hanno almeno uno. Può darsi che un bambino trovi la sua vittoria nella musica, nella costruzione di modellini, nell'allevamento di conigli o nel calcio.

Aiutare i figli a controllare il proprio temperamento. Il temperamento assomiglia spesso ad uno spiritello maligno che abita in noi e "ci costringe" a compiere azioni di cui poi ci pentiamo. I genitori devono insegnare che questo spiritello si può controllare. «Puoi essere furioso quanto vuoi con te stesso o anche con tua sorella, ma non ti sarà mai permesso di picchiare lei o qualunque altro. Proprio non va. Ora ritirati nella tua stanza e ricorda a te stesso che non devi mai picchiare lei o chiunque altro». Indubbiamente un grosso impegno... per il papà.

Caricarli di entusiasmo per la vita. In una famiglia felice non dovrebbero esserci momenti di "noia".

Mosca. Don Bosco sulla Piazza Rossa.



UNA STAFFETTA PER L'EST

Testo e foto di Job Inisan

Missione compiuta. I "Rederien Koad", 65 allievi e professori, genitori e amici, dell'istituto san Giovanni Bosco di Coat-an-Doc'h, Francia, sono rientrati dal loro periplo moscovita dopo avere attraversato correndo l'Europa dell'Est.

«È la prima volta che vedo un gruppo di francesi come il vostro venire a Mosca. Mi congratulo. È così che può nascere l'amicizia tra i nostri popoli»: sono parole di Valérie, una giovane giornalista russa, che si esprime in un buon francese. Scaldano il cuore dei Rederien Koad giunti a Mosca il 14 agosto. Avevano appena compiuto tremila chilometri correndo giorno e notte.

Un'équipe di 65 persone

Domenica primo agosto. Le nove precise. Véronique, 18 anni, comincia il primo turno di una spedizione

lunga 4300 chilometri, dei quali tremila a staffetta e che condurrà i 65 Rederien Koad fino a Mosca e Serguiev Possad. Il tempo fresco e sereno è ideale per correre. 45 corridori, ragazzi e ragazze, dai 15 ai 24 anni, si passano il testimone e si danno il cambio, notte e giorno, fino a Varsavia, dove essi giungono il 12 agosto. Il resto del viaggio lo faranno in treno per ragioni di sicurezza. 25 adulti assicurano la logistica: autisti, infermiere, fotografo, cameramen e, naturalmente, chi si occupa dei viveri.

I Rederien Koad, è il nome del gruppo in lingua bretone, non sono al loro primo viaggio.

Per iniziativa di père Michel Ba-

Un'avventura un po' pazzo attraverso otto paesi d'Europa.



Cordialità con i giovani russi.

zart, salesiano e fondatore del gruppo, nel 1991 essi avevano corso fino a Czestochowa in Polonia e l'anno dopo fino a Roma, per non parlare dei numerosi *Tro Breiz* (Tour della Bretagna). «È una nuova sfida», dice padre Bazart, «in una Europa ancora da costruire. Un'avventura piena di coraggio, di fantasia e di solidarietà».

Stéphanie, una abituale, la vede come una corsa per la pace e una scoperta di un paese dalle frontiere ancora difficili da passare e che è circondato da un certo mistero.

«Noi siamo partiti il primo di agosto», commenta Christian Michel, il capo spedizione, «ma non abbiamo ottenuto il permesso di entrare in Russia che il 6, dopo che la richiesta era stata presentata da più di tre mesi. Una macchina è dovuta ritornare a Parigi per cercare i visti quando noi eravamo già in Germania».

Tre sfide

«Noi ci siamo proposti tre obiettivi», spiega Pascal Mottais, direttore della scuola, lui stesso corridore e anche autista.

«Una sfida sportiva: i 12 giorni di staffetta sono stati rispettati. La corsa non si è mai fermata da Coat a Varsavia. Tutti hanno fatto la

loro parte dei tremila chilometri.

Una sfida culturale: abbiamo incontrato gente differente ma sempre calorosa. Abbiamo comunicato molto, soprattutto con i giovani della repubblica Ceca, di Polonia e anche di Russia, nonostante le difficoltà della lingua.

Una sfida spirituale: in occasione del nostro primo viaggio nel 1990, eravamo andati fino a Landevennec, punta occidentale della cristianità. Quest'anno la meta ultima del viag-

gio è stata Serguiev Possad, a 80 chilometri da Mosca, dove il monastero della Trinità San Sergio è ancora oggi il centro della vita spirituale in Russia.

E dobbiamo aggiungere: tutto il viaggio lo abbiamo fatto in un clima di grande amicizia e vicinanza reciproca».

Al di là dell'impegno fisico, è prima di tutto un messaggio di pace e di speranza che i *Rederien* sono andati a portare dalla Bretagna in Russia, attraversando otto nazioni d'Europa. Abbiamo visitato centri particolari: Vézelay, Cracovia, Czestochowa, Varsavia, Mosca e Serguiev Possad. Al ritorno Berlino, senza contare tutte le piccole borgate che abbiamo attraversato correndo, che sono state occasione di molti incontri. «La gente è stata veramente accogliente», racconta Oliver, 24 anni. «Ovunque siamo passati, abbiamo sentito molto calore».

Ricordi che lasciano il segno

Tutti hanno un sacco di ricordi in testa. Le immagini della visita di quattro giorni a Mosca e le parole per descrivere la Piazza Rossa, il Cremlino, si confondono. «È una cosa stupenda!», dice Déléphine, 21 anni. «Quale contrasto però tra la ricchezza impressionante di quel luogo importante di Mosca e la po-

I Rederien Koad in partenza per l'Est.



Fatti & Persone

OLANDA. Giovanni Paolo II ha nominato vescovo di Rotterdam (Paesi Bassi) il salesiano don Adrianus Herman van Luyn. Nato nel 1935 a Utrecht, il nuovo vescovo è stato ispettore di Olanda e nel 1980 presidente dell'assemblea dei religiosi olandesi. Nel 1981 fu delegato del rettor maggiore e poi superiore della visitatoria dell'Università salesiana. Dal 1990 era segretario generale della Conferenza episcopale neerlandese.

AUSTRIA. A suor Maria Wachtler, una figlia di Maria Ausiliatrice di origine austriaca, è stato conferito dal capo della regione del Burgenland, Karl Stix, il "Segno di onore della Regione" e dal capo della regione del Tirolo, Alois Parti, la medaglia al merito della regione. Suor Maria è dal 1965 missionaria tra gli Yanomami, nel Regenwald dell'Alto Orinoco nel Venezuela.

ROMA. A seguito delle deliberazioni del Sinodo Romano il card. Camillo Ruini ha dato incarico a don Cesare Bissoli, docente presso l'Università Salesiana, di progettare e organizzare la pastorale giovanile diocesana. Attualmente la città di Roma ha 650 mila giovani dai 15 ai 29 anni (24% della popolazione). Le parrocchie e le associazioni ne raggiungono in qualche modo circa 60 mila, meno di uno su dieci.

VENEZUELA. Ha compiuto gli studi presso i salesiani di Caracas, Valencia e Los Teques il nuovo ambasciatore del Venezuela presso la Santa Sede, Lucas Castillo Lara. Giovanni Paolo II, ricevendolo in udienza, ha sottolineato l'urgenza della partecipazione di tutte le forze sane alla vita del Paese, potenziando «il deciso impegno per la giustizia e per la solidarietà, l'onestà, la capacità di dialogo e di partecipazione a tutti i livelli».

BUDAPEST. Nella parrocchia "Clarisseum" è stata scoperta una lapide in memoria dei salesiani che subirono persecuzione per la loro fedeltà. Furono ricordati tra gli altri don János Antal, futuro catechista generale, incarcerato dai nazisti per la difesa degli ebrei, il salesiano laico János Bús, morto in carcere per i maltrattamenti, e il chierico Tibor Dániel, che fu dimesso dal carcere in fin di vita e morì nel 1956 tra le braccia della mamma all'età di 29 anni.

vertà di certi quartieri! Ci sono delle immagini che lasciano il segno!».

Erwan, 15 anni, è della stessa idea. «Mosca mi ha impressionato. La Piazza Rossa è affascinante, unica. Non è dato a tutti di vedere la cattedrale di san Basilio con le sue cupole dorate. Ma sono stato stordito dalla povertà, la sporcizia, le case cadenti, tutti i poveri e i mendicanti che ho visto a Mosca».

E Gwérolé, 18 anni, precisa: «La televisione non ci farà mai vedere ciò che abbiamo visto! Bambini che chiedono l'elemosina. Non lo avrei mai immaginato. Questo fa male al cuore».

Veronica, 20 anni, da parte sua ricorda «le liturgie ortodosse, bellissime e così raccolte del Monastero San Sergio a Serguiev Possad. Un invito a vivere meglio la mia fede!».

A Mosca i *Rederien*, ospiti del Liceo francese con il concorso dell'Ambasciata, hanno visitato, oltre al Cremlino, le rive della Mosco-

va, dove il Mausoleo di Lenin si collega ai bulbi colorati della cattedrale di San Basilio, l'Arbat, la via Gorki, l'Università e lo Stadio Olimpico, senza dimenticare il metro, che si dice sia il più rapido, il più bello, il più profondo del mondo e anche il più economico.

Altri si ricorderanno a lungo delle due ore di attesa alla frontiera polacca. «I binari russi sono più larghi di quelli utilizzati fino in Polonia. I ferrovieri devono cambiare gli assi delle ruote».

Con la testa piena di ricordi e di lacrime agli occhi ci siamo separati la sera del 23 agosto, ma si pensava già a un altro progetto per l'anno seguente. Dopo aver corso dall'Atlantico agli Urali, i *Rederien Koad* vogliono ripartire. Per il luglio di quest'anno si parla di San Giacomo di Compostella, in Spagna.

Parola di *Rederien*: l'avventura continua...

Job Inisan

Ce l'abbiamo fatta!



IL CROLLO DI UN SISTEMA

Decine e decine di venditori ambulanti per le strade di Mosca, davanti alle stazioni, all'uscita dal metro. File e file di povera gente, gli uni accanto agli altri. Tutto ciò che si può immaginare si trova in vendita in questi tristi bazar nati dopo il crollo della Russia. È così che la gente cerca di sbarcare il lunario.

La disoccupazione è piombata su questo grande paese, un fenomeno sconosciuto appena tre o quattro anni fa. Un disoccupato riceve la somma simbolica di 4700 rubli al mese, meno di 10 mila lire.

I più colpiti dalla povertà sono i giovani. *Le Monde Diplomatique* del settembre scorso affermava che 154 mila di loro hanno lasciato la loro famiglia per abitare delle cantine o delle case abbandonate. La maggioranza si mescola alle bande dei giovani delinquenti. Alcuni genitori spingono i loro figli a rubare o a vendere qualcosa per le strade o nei meandri del metro. Ragazzine di 12 anni si prostituiscono. A causa della povertà, 34 mila madri nel 1992 hanno rifiutato di prendere con sé il loro neonato uscendo dalla maternità. La violenza guadagna terreno e trionfa la mafia. La società russa è attraversata da una grande crisi, da un'atmosfera di decadenza, di sfaldamento.

job in.



di Umberto De Vanna

I GIOVANI DEGLI ANNI '90

“Terzo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia. L'istituto, che opera da oltre 30 anni nel campo della ricerca sui processi culturali, educativi e formativi, continua a dare un notevole contributo alla ricerca sulla condizione giovanile”

Ha scritto il presidente Iard Franco Brambilla che con la pubblicazione del terzo rapporto, viene offerto all'Italia — genitori, insegnanti, operatori politici, datori di lavoro — un materiale di riflessione sulla realtà giovanile la cui qualità e ricchezza è notevole e crescente. E ha ragione. Molti sono i dati di grande interesse presentati dal terzo rapporto sui “Giovani anni '90”, pubblicato a fine '93 dall'editrice “il Mulino” a cura di Alessandro Cavalli e Antonio de Lillo.

La precedente ricerca si era fermata all'88. Questi ultimi cinque anni, dall'88 a oggi, afferma ancora il presidente Iard, non sono stati anni qualsiasi, perché la società italiana è entrata in una fase di grandi trasformazioni.

LE NUOVE GENERAZIONI. L'indagine si è estesa a 2500 giovani dai 15 ai 29 anni, e offre un quadro attendibile delle condizioni di vita e di lavoro, delle attese, dei sistemi di valori, degli atteggiamenti e dei comportamenti delle nuove generazioni.

IL PROLUNGAMENTO DELL'ETÀ GIOVANILE. È un dato ampiamente confermato. La giovinezza trascorsa più a lungo in famiglia nasconde però anche risvolti socialmente negativi: scarsa propensione all'autonomia, predilezione per la vita protetta, incapacità di assumersi in proprio responsabilità per sé e per gli altri. A questo va collegato il fenomeno del calo della natalità. A non volere figli sono proprio i giovani e tra essi quelli che sono vissuti più a lungo sulle spalle della loro famiglia.

Sta di fatto che i rapporti con la famiglia appaiono tra gli aspetti più rilevanti della vita, e la famiglia è ancora al primo posto tra i valori per l'86,2 per cento dei giovani.

LA POLITICA Le interviste sono state fatte nel febbraio '92, prima dunque del 17 febbraio, quando venne arrestato Mario Chiesa e si entrasse in tangenti. Ma i curatori

opportunamente l'hanno aggiornata con una nuova inchiesta condotta nel '93 e che ha dato risultati sorprendenti. Tra i giovani si è manifestato un vero e proprio crollo nella legittimazione del potere esecutivo e politico. La figura che oggi conquista la loro fiducia al primo posto c'è quella del magistrato. Ma c'è un dato confortante: paradossalmente tangenti è servita a un allargamento di interesse generale per la vita politica. Nel '92 alla domanda: *Le cose importanti nella vita*, solo il 4 per cento dei giovani aveva dichiarato che la politica era *molto* importante, mentre era *poco* o *per niente* importante per il 76,8 degli intervistati.



La famiglia è ancora tra i valori più importanti per i giovani.

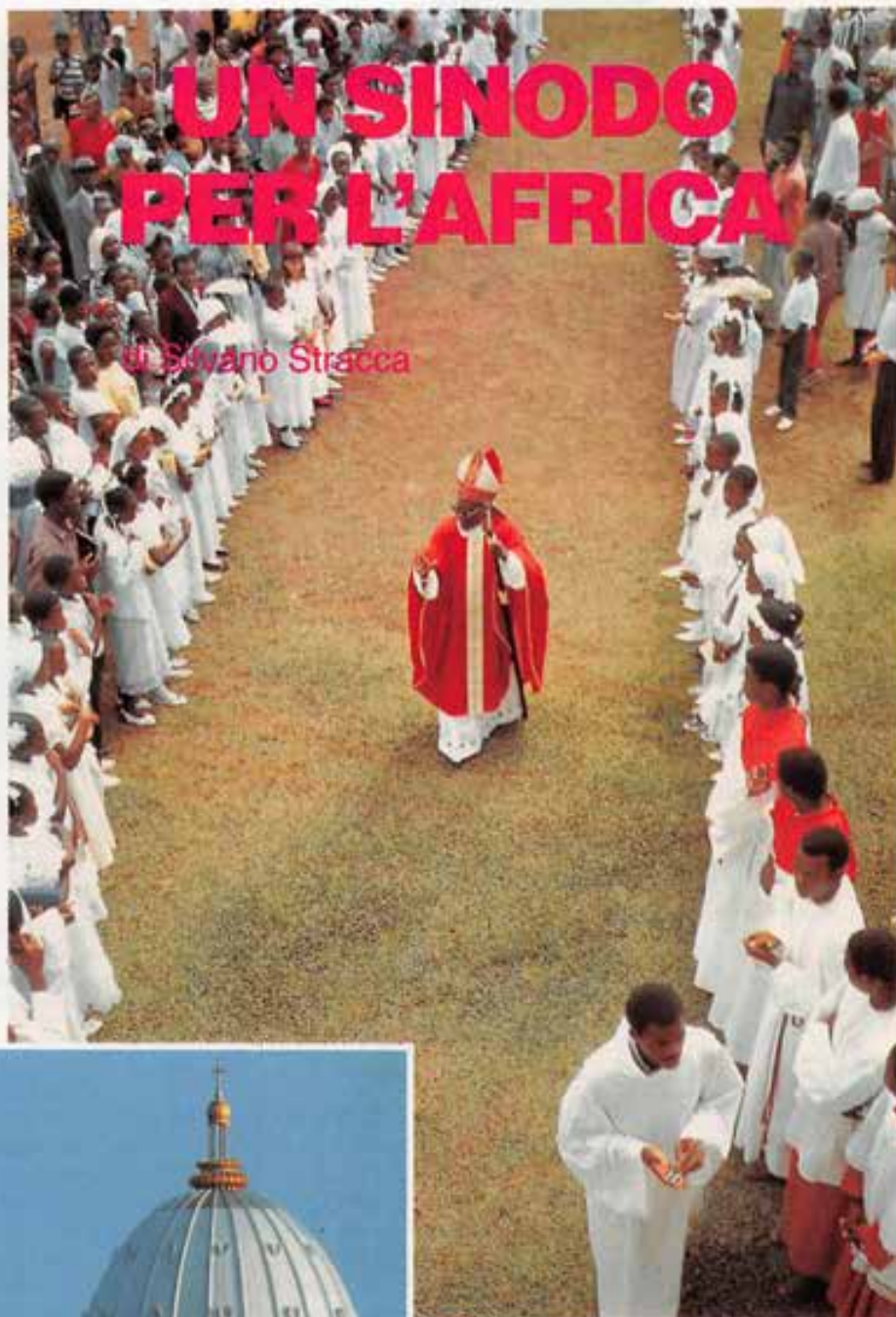
RELIGIONE ED ETICA. Il confronto con le rilevazioni precedenti conferma una crescita della religione nella considerazione dei giovani. La religione è *molto* o *moltissimo* importante per il 33 per cento degli intervistati. Quasi otto intervistati su dieci si sono dichiarati esplicitamente credenti

(79,4 per cento). Il restante gruppo è composto da agnostici e indifferenti. Solo una quota assai piccola, il 2,8 per cento, si dichiara esplicitamente ateo. Quanto alla frequenza alla messa domenicale, il 22 per cento ci va tutte le settimane o quasi; il 12,4 una volta al mese; mai il 28,2 per cento. Il sacerdote nel grado di fiducia dei giovani viene subito dopo la polizia, i carabinieri e gli insegnanti. Seguono a una certa distanza i giornalisti. Ultimi gli uomini politici e i funzionari dello stato.

Tra i comportamenti che i giovani ritengono ammissibili compaiono alle cifre più alte i rapporti sessuali senza essere sposati (84,9), divorziare (78,6) e convivere (77,9). Tra le cose che condannano e sono ritenute non ammissibili, superano il 90 per cento il produrre danni a beni pubblici (cabine telefoniche, panchine...), far uso di droga pesante, prendere qualcosa in negozio senza pagare, fare a botte con i tifosi di una squadra avversaria. □

Al Concilio Vaticano I non c'era nemmeno un vescovo di origine africana. Al Vaticano II i vescovi presenti a Roma erano già 279. Oggi i vescovi in Africa sono 494, oltre il 75 per cento africani. I cattolici in aumento al ritmo di due milioni all'anno.

Tra gli oltre duemilacinquecento padri conciliari che parteciparono al Vaticano II, tra il 1962 e il 1965, ce n'erano anche 279 africani in rappresentanza dei 30 milioni di cattolici del continente. Al Concilio Vaticano I, più o meno cent'anni prima, i vescovi dell'Africa erano soltanto 14 su circa 700 presenti. Mentre al Vaticano I non c'era un solo vescovo d'origine africana, al Vaticano II i vescovi neri invitati erano 135. Segno d'una Chiesa che si presentava per la prima volta alla ribalta della Chiesa universale, desiderosa d'affermare la propria identità.



UN SINODO PER L'AFRICA

di Silvano Stracca



Oyem (Gabon). Il vescovo salesiano *mgr* Basile Mvé tra i nuovi cresimati della sua diocesi.

Yamoussoukro (Costa d'Avorio). La basilica di Nostra Signora della Pace, che nella linea ricorda San Pietro. Qui Giovanni Paolo II nel settembre del '90 ha preso parte alla prima riunione della Segreteria del Sinodo.

Uno dei più giovani padri africani, il camerunense Jean Zoa, esprimeva così le attese e le speranze della Chiesa del continente all'inizio del Concilio: «La Chiesa, per naturalizzarsi in Africa, ha bisogno di laici e preti che si sforzino di assimilare ogni giorno più autenticamente il messaggio evangelico, accettino molto umilmente i rischi che inevitabilmente comporta la ricerca di uno stile di vita, di una presentazione della dottrina e di una celebrazione del mistero cristiano più conforme al genio africano».

Da allora, la Chiesa in Africa ha compiuto significativi passi in avanti sulla strada dell'indigenizzazione. In poco più di trent'anni, il numero dei cattolici del continente è triplicato, raggiungendo gli 89 milioni su una popolazione di 638 milioni. Secondo le ultime statistiche, le diocesi sono 420 e le parrocchie 9000. I vescovi 494, di cui 118 stranieri; 20.000 i sacerdoti, metà dei quali autoctoni; 42.000 le religiose; 256.000 i catechisti e circa 12.000 i seminaristi. Cifre che indicano indiscutibilmente la straordinaria crescita della Chiesa in Africa!

Una Chiesa sempre più radicata nella realtà locale, che ha raccolto dunque la sfida lanciata a Kampala nel 1969 da Paolo VI, primo papa a visitare il continente: «Voi africani potete e dovete avere una Chiesa africana». Appena 25 anni sono passati da queste parole pronunciate vicino alla tomba dell'arcivescovo Joseph Kiwanuko, il primo vescovo africano a sud del Sahara dei tempi moderni. E il successore di Paolo VI è già tornato dieci volte in Africa per incoraggiare la Chiesa locale nel suo sforzo d'incarnare il cristianesimo nella cultura africana, di formare fedeli che siano ad un tempo «autenticamente cristiani ed autenticamente africani».

Giorni di vigilia

Questa Chiesa di grande vitalità si prepara al terzo millennio cristiano con un incontro ecclesiale ad alto livello: l'ormai prossima assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per



Aboisso (Costa d'Avorio). "Radio Paix Sanwi", una presenza nella comunicazione sociale.

l'Africa, che inizierà i lavori il 10 aprile a Roma e li concluderà l'8 maggio. Un evento storico dal quale le Chiese particolari africane usciranno caricate dallo Spirito Santo per diventare "evangelizzatrici" con dinamismo pentecostale. Il tema unificante dell'assise è infatti l'evangelizzazione, la missione della Chiesa nel continente verso l'anno 2000. Le parole degli Atti, «Voi sarete miei testimoni», lo riassumono.

È la prima volta che il Papa convoca un raduno continentale di queste dimensioni nella storia della Chiesa. Cronologicamente, il Sinodo africano è stato annunciato il giorno dell'Epifania del 1989 e, quindi, prima del Sinodo europeo convocato nell'aprile del 1990, e già svoltosi alla fine dell'anno seguente. L'assemblea africana è anche importante perché coincide con i cent'anni di evangelizzazione della maggior parte del continente. È, quindi, il momento di riflettere sui frutti e i successi finora raggiunti. Ma anche su quelli che sono i problemi, le ansie, i progetti, le speranze dell'Africa. E per lanciare una "nuova evangelizzazione".

Il Sinodo rappresenta la conclusione di un cammino ormai venten-

nale. L'idea di una riunione delle Chiese del continente nero risale al 1973. Fu un intellettuale "convertito", Alioune Diop, a lanciare il primo segnale di una simile concertazione in un incontro dei vescovi dell'Africa occidentale. Quattro anni dopo, durante un convegno organizzato ad Abidjan dalla "Società africana di cultura", lo stesso Diop ritornò a proporre la suggestione di un "Concilio della Chiesa cattolica africana". Secondo lui, il profetico appello di Paolo VI a Kampala perché gli africani diventassero "missionari" di sé stessi, sarebbe rimasto lettera morta se fosse stato inteso solo come una direttiva di Roma.

Assemblea speciale per l'Africa

Siamo soltanto all'inizio di un percorso lungo e travagliato. Il 3 maggio 1980, a Kinshasa, i vescovi dello Zaire riprendevano l'idea del Concilio e la presentavano a Giovanni Paolo II. Tre anni dopo, il cardinale Malula, arcivescovo della capitale zairese, tornava a sostenere il progetto presso il Papa. «Permetterà alle nostre Chiese — disse — di fare il punto sul cristianesimo in Africa e di stabilire di concerto le

CRONOLOGIA DEL SINODO AFRICANO

6 gennaio 1989. Giovanni Paolo II annuncia la convocazione di un'assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi: «La Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice verso l'anno 2000». Nomina della prima commissione preparatoria di 10 membri (due cardinali della curia romana e otto vescovi africani).

21 giugno 1989. Viene costituito il Consiglio della Segreteria generale del Sinodo incaricato di preparare l'assemblea per l'Africa. Ne fanno parte tutti i componenti della commissione preparatoria più otto nuovi membri, tutti vescovi africani.

24 luglio 1990. Vengono consegnati ai vescovi africani, riuniti a Lomé nel Togo, i cosiddetti «Lineamenti», il primo documento preparatorio del Sinodo. In appendice contengono 61 quesiti indirizzati alle Chiese africane sui principali problemi religiosi e civili del continente.

8-10 settembre 1990. Per la prima volta si riunisce in terra africana il Consiglio della Segreteria generale che prepara l'assemblea africana. Alla riunione, che si svolge a Yamoussoukro, in Costa d'Avorio, assiste anche Giovanni Paolo II.

9-12 giugno 1992. Il Consiglio della Segreteria generale si riunisce per la seconda volta in Africa. A Luanda, capitale dell'Angola. Anche a questa riunione presenzia il Papa. È una tappa fondamentale per la messa a punto dell'«Instrumentum laboris».

9 febbraio 1993. A Kampala, in Uganda, durante il X viaggio di Giovanni Paolo II nel continente e la III sessione in Africa del Consiglio della Segreteria, viene presentato ai vescovi africani il «documento di lavoro». Il Papa annuncia la data di inizio dell'assemblea: 10 aprile 1994. Il Sinodo si terrà a Roma e sarà seguito da una serie di celebrazioni postsinodali in Africa alla presenza di Giovanni Paolo II.

basi adeguate per l'evangelizzazione del nostro continente nel futuro». L'anno seguente era il SECAM, il Simposio delle conferenze episcopali dell'Africa e del Madagascar, a far propria l'idea del Concilio.

Tuttavia il «Concilio nero» sembrava destinato a rimanere nei cassetti. Soprattutto per le divisioni tra gli stessi vescovi africani. In realtà, rispondendo alle sollecitazioni, Giovanni Paolo II aveva già avviato una consultazione. E sull'aereo che nell'agosto del 1989 lo portava a Lomé, nel Togo, rispondendo alle domande dei giornalisti, il Papa confermò la possibilità di tenere un incontro continentale. Preferì tuttavia parlare di «Sinodo» e non di «Concilio». Trascorse ancora del tempo. E quando tutti ormai ritenevano l'idea rinviata «sine die», a sorpresa il 6 gennaio 1989 il Papa annunciò la convocazione di un'«assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi».

Subito incominciò la preparazione di un evento così straordinario. Questi cinque anni sono stati segnati da attese e speranze. Ma anche da polemiche e delusioni. Specialmente per il fatto che da Roma non era stato concesso un «Concilio», né la possibilità di far svolgere l'assise in Africa. Tanto che lo stesso Giovanni Paolo II, annunciando il 9 febbraio a Kampala che il Sinodo si sarebbe te-



Lo specchietto del consumismo.

nuto in Vaticano, volle spiegare diffusamente i motivi della decisione. Dopo ponderato esame dei vari luoghi proposti, la scelta era caduta su Roma sia per l'attuale situazione socio-politica in molti paesi africani, sia perché tutti i Sinodi dei Vescovi si sono svolti finora presso la sede di Pietro.

Sempre a Kampala, un anno fa, Giovanni Paolo II annunciò pure una significativa novità che caratterizzerà il Sinodo africano. Alla fase

di lavoro in Vaticano seguirà una fase celebrativa che vedrà il Papa ritornare in Africa per promulgare i frutti dell'assemblea. Probabilmente, nel prossimo mese di novembre. E il viaggio toccherà diverse zone dell'Africa. La presenza del Papa sul suolo africano sarà come il suggello del più importante evento della storia della Chiesa in Africa dal tempo dei Concili celebrati nel nord del continente, nei primi secoli del cristianesimo.

Cinque «pilastri» africani

Se l'evangelizzazione costituirà il tema centrale e unificante, il dibattito sinodale si svilupperà attorno a cinque grandi «pilastri» specificamente africani. L'annuncio di Cristo e del suo Vangelo in un continente dove i cristiani sono ancora una minoranza. L'inculturazione del messaggio di salvezza, affinché il cristianesimo non sia più sentito in Africa come una religione straniera. Il dialogo ecumenico e interreligioso con l'Islam e le religioni tradizionali africane. L'applicazione della dottrina sociale della Chiesa in questa parte del mondo dove i problemi della pace e della giustizia sono immensi. E, infine, l'uso dei mezzi di comunicazione sociale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Il Sinodo non è un avvenimento che si svolge e si conclude solo in quattro settimane. Ma è un processo che continua e dura nel tempo. Tutta la Chiesa in Africa, dopo essersi preparata per quasi quattro anni al Sinodo, si prepara ora ad accogliere i frutti di un rinnovamento profondo. E non solo ecclesiale. Il Sinodo coincide, infatti, con un momento di evoluzione dei popoli africani verso la democrazia, sia pur tra ritardi, confusioni, violenze, spargimenti di sangue. Il Sinodo africano significherà un'importante presa di coscienza della Chiesa sul ruolo che essa può svolgere per l'affermazione, tra i popoli e le comunità del continente sempre più emarginato sulla scena mondiale, di una solidarietà africana nel rispetto del pluralismo razziale religioso, politico e sociale.

Silvano Stracca

EVANGELIZZARE I GIOVANI LAVORATORI
di Gianni Fornero
Leumann, Elle Di Ci, 1993
pp. 269, lire 20.000



Frutto di un intenso convegno di studio, svoltosi dal 26 al 29 maggio 1992 in occasione del 25° anniversario della morte del card. J. Cardijn, il volume riporta una serie quanto mai interessante di contributi che testimoniano l'impegno di molte congregazioni religiose a favore dei giovani lavoratori.

La documentazione fornita dai singoli relatori traccia un quadro accurato, e talvolta impressionante, della condizione dei giovani lavoratori dal punto di vista culturale, professionale, familiare, religioso e costituisce la base per un impegno rinnovato al loro servizio, così da favorirne la crescita con più decisione.

Tra le relazioni fondamentali va segnalata quella di don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani.

STANCHI O DEPRESSI?
di Francesco Canova
Milano, Edizioni Paoline, 1992
pp. 82, lire 9000

Chi desidera farsi un'idea il meno approssimativa possibile della depressione troverà senz'altro utile la lettura di questo breve libretto. In esso l'autore, già noto per altri studi di taglio psicologico, prende in considerazione con stile semplice ma non per questo superficiale tutto quanto ha a che fare con i fenomeni depressivi che sembra stiano coinvolgendo una parte sem-

pre più grande dell'umanità.

Alle indicazioni di carattere diagnostico e allo studio delle categorie a rischio vengono affiancate utili annotazioni per la terapia della depressione. Ma di interesse maggiore risulta tutto ciò che ha a che fare con la sua prevenzione e che deve essere attivato per consentire alla persona umana di non lasciarsi abbattere ma di saper trovare, sempre e dappertutto, motivi di conforto e di gioia, nonostante le difficoltà che la vita riserva.

IL LIEVITO E IL PANE
Pensieri per le ore difficili
di Iran Ibrahim Jacob
Padova, Messaggero, 1993
pp. 128, lire 10.000



L'autore di questo libretto è un brasiliano, sposato e padre di famiglia. Sono brevi riflessioni piene di spiritualità e di saggezza, un invito al silenzio e alla meditazione personale per riscoprire la voce di Dio. Pagine semplici, intrise di un costante ottimismo, che fanno riferimento alle situazioni più quotidiane, alle cose buone che nei momenti neri non ci ricordiamo di avere.

GESÙ EBREO PRATICANTE
di Frère Ephraïm
Milano, Editrice Ancora, 1993
pp. 315, lire 35.000

Dedicato al buongustaio, il volume guida alla conoscenza del Gesù della storia, utilizzando testi originali della fede e della storia di Israele, individuando in essi

i rapporti radicali e radicati con il giudaismo. Così facendo, la religione ebraica appare non più come qualcosa di estraneo al cristianesimo, ma come un elemento intrinseco, dal valore incomparabile.



L'opera si inserisce nel rinnovato clima di fraterna collaborazione tra ebrei e cristiani e risponde alla richiesta esplicita di Giovanni Paolo II che, visitando la sinagoga di Roma, sottolineò l'esigenza di una riscoperta da parte dei cristiani della loro appartenenza profonda al mistero di Israele.

LA NOTTE DEI BARBARI
di Jan Koroc
Casale Monferrato,
Edizioni Piemme, 1993
pp. 304, lire 30.000

Con toni affascinanti e con pathos non comune il volume ripercorre l'avventura straordinariamente sofferta e offerta dal giovane gesuita ventiseienne Jan Koroc che, dopo il rastrellamento effettuato dalla polizia cecoslovacca la notte tra il 13 e il 14 aprile 1950, si vide privato della libertà assieme a centinaia di altri religiosi, i cui edifici vennero confiscati. Ordinato segretamente vescovo l'anno successivo, svolse umili lavori come operaio finché nel 1960 fu condannato per "attività antirivoluzionaria" a 12 anni di carcere duro, da cui fu liberato, in anticipo sul previsto, il 20 febbraio 1968.

Ammirabile è la forza d'animo con cui l'autore descrive, senza

UN UOMO, UNA DONNA.
COME GESTIRE LA VITA A DUE.
di Sylvie Tenenbaum
Torino, SEI, 1993
pp. 166, lire 20.000

Sylvie Tenenbaum
**UN UOMO
UNA DONNA**
Come gestire la vita a due



Come costruire e coltivare, giorno per giorno, la propria vita con un'altra persona pur rimanendo fedele a se stessi? In che modo alimentare la comprensione reciproca? Quali accorgimenti occorre tenere presenti per capire i processi che ostacolano la relazione di coppia e quelli che la migliorano?

Scritto con stile semplice, ricco di esempi vissuti, concreto nelle indicazioni e nelle proposte di confronto e di verifica, il libro nasce da una lunghissima esperienza dell'autrice che unisce la pratica quotidiana di psicoterapeuta individuale e di gruppo all'attività giornalistica.

La lettura dell'opera è caldamente raccomandata non solo alle coppie, ma anche a coloro che, a vari titoli, sono impegnati in consultori, in corsi prematrimoniali, in centri di assistenza alla vita.

alcun risentimento o odio, le difficili e disumane condizioni in cui era costretto a vivere. Le informazioni, inoltre, che fornisce sugli atteggiamenti degli altri religiosi consentono di verificare ancora una volta la potenza della fede e la carica di coraggio fornita da forti ideali.

RICUPERARE DAMIANO

di Gianni Frigerio

A colloquio con Jean-Marie Petitclerc, giovane ed esperto direttore del «Foyer Père Robert» a nord della Francia. Una struttura ideale e un progetto educativo che si rifà a Don Bosco.

Il «Foyer Père Robert» si trova al centro del villaggio di Epron, un comune di 1500 abitanti alla periferia di Caen. Da dieci anni Jean-Marie Petitclerc, un salesiano di 40 anni, ne è il direttore. Esperto in scienze dell'educazione, Petitclerc ha ricevuto l'incarico di prevenire la delinquenza nella zona periferica di Parigi.

Petitclerc, ci dica qualcosa del suo Foyer...

«Il Foyer accoglie una cinquantina di adolescenti dai 13 ai 18 anni, affidati a noi dalla direzione dei Servizi sociali o dal Tribunale dei minorenni. L'opera è perfettamente inserita nel tessuto sociale circostante. Ci troviamo in una zona servita dai bus della città e questo permette ai giovani l'autonomia del trasporto e la possibilità dei collegamenti».

La storia di Damiano

Ci racconti la storia di uno dei suoi ragazzi. Una storia finita bene...

«Quando è stato presentato al Foyer, Damiano, un ragazzo di quattordici anni e mezzo, erano più di sei mesi che non andava a scuola. «Non mi interessa», diceva. La madre era disperata, Damiano saltava le lezioni e si accodava ad amici poco raccomandabili. Entrò alla fine poco alla volta nella piccola delinquenza. A dire il vero la vita di Damiano era di-

ventata problematica dopo i nove anni. Non aveva accettato il divorzio dei genitori e la separazione dal padre. In seguito al trasferimento in un altro quartiere di periferia, Damiano era diventato aggressivo, anche con gli amici e gli insegnanti. Era convinto che la madre non pensasse a lui e non accettava quell'uomo che girava per casa che non era suo padre. Non avevano voluto comprargli lo stereo e quella sera Damiano aveva progettato un colpo con alcuni compagni più grandi di lui. Arrestato, si era trovato il giorno dopo davanti al giudice. Fu convocata la madre, e si pensò di affidarlo a noi».



Epron, «Foyer Père Robert». L'immancabile motorino.

Un salotto al «Foyer Père Robert».



giovannissimi che hanno avuto a che fare con la giustizia.



Com'è stato l'impatto con il Foyer?

«A Damiano piacevano i motori e stava volentieri in laboratorio. La vita del collegio gli era dura, ma comprese che non poteva continuare a vivere come prima e che il Foyer gli poteva essere di aiuto. Poco alla volta riuscì ad accettare anche le regole del gruppo, che gli riuscivano difficili. Per i week-end poteva ritornare a casa. Ma la vita del Foyer cominciava a piacergli, soprattutto quando andavamo al mare per le regate!

Ogni tanto veniva la madre e cominciarono ad avvicinarsi, a capire quanto si volevano bene. In seguito riuscì a ritrovare anche suo padre e fu una grande emozione quando li facemmo incontrare al Foyer. Damiano cominciò a ritornare a casa sua ogni sera e si diede seriamente a imparare un mestiere, perché voleva diventare un buon meccanico. Quin-

dici mesi dopo fu giudicato, ma il tribunale, vedendo il suo cambiamento, fu clemente e lo condannò a una settimana di prigione con la condizionale. Ora sta pensando al suo avvenire. L'anno prossimo diventerà apprendista. Non verrà più regolarmente al Foyer, ma ha già detto che vorrà essere seguito ancora dalla nostra équipe educativa».

Questo tipo di ricupero fa pensare a una struttura e a un'organizzazione efficiente...

«Il Foyer Père Robert non è circondato da muri o da barriere, e gode di un'ottima posizione. Il Foyer è diventato addirittura uno spazio di incontro per gli abitanti della zona. Le attrezzature, sala da gioco, campo di calcio, palestra polivalente, quando non le utilizzano i giovani convittori, sono a disposizione delle associazioni locali, e questo contribuisce a creare un buon rapporto tra gli ospiti del Foyer e la popolazione.

La vicinanza di una città come Caen, così come la sola dozzina di chilometri che ci separano dal mare, danno al Foyer una posizione geografica ideale. Possiamo contare su tutti i vantaggi della città, e nello stesso tempo delle possibilità del mare, in particolare le periodiche "crociere" sul veliero Diamond II, gestito dall'associazione Diamond, con la quale il Foyer ha delle intese privilegiate».

Rapporto senza formalità tra educatori e giovani.



IL FOYER PÈRE ROBERT

La vita e le scelte educative al «Foyer Père Robert» ruotano attorno a queste cinque linee:

Il Foyer è un luogo di gestione del distacco. Il distacco del giovane dal suo ambiente familiare e dal suo quartiere di origine non è voluta come una rottura, ma come la creazione di uno spazio che permetta al giovane di ripartire ai problemi relazionali che non hanno funzionato e di riorganizzare i suoi rapporti.

Questo distacco si dimostra benefico per la riduzione delle tensioni e permette di analizzare se le tensioni sorgano da semplici difficoltà di convivenza quotidiana o se provengono da fenomeni di rigetto più profondi. Questo si fa con il coinvolgimento dei genitori, che sono costantemente associati al lavoro educativo.

Durante il suo soggiorno al Foyer, il giovane deve gradatamente acquisire una sufficiente capacità di autonomia. Il giovane al Foyer è autonomo nei suoi trasporti (bus, bicicletta) e tutto ciò che può favorire il suo inserimento sociale è incoraggiato: legami con la famiglia, la scuola, i centri di formazione, le iniziative, gli operatori sociali, i club sportivi e le associazioni locali.

Un luogo di espressione e di libera comunicazione. Al Foyer tutti i mezzi sono messi in opera per favorire l'ascolto del giovane e la sua libera espressione. La grande familiarità di rapporti tra giovani ed équipe educativa è una carta considerevole e vincente. Al Foyer ogni ragazzo è autorizzato a essere in crisi. I comportamenti, anche i più sintomatici, sono letti nella logica della comunicazione: qualunque sia il suo comportamento, anche se a tutta prima può apparire disadattato, il giovane ha le sue ragioni di adottarlo, anche se non sa nemmeno lui spiegarlo. È in qualche modo per lui la soluzione al problema che ha in quel momento.

Gli adolescenti hanno il loro linguaggio. Alcuni di loro si esprimono con comportamenti che esprimono il loro malessere: gesti, a volte tragici, estremi nella loro portata e conseguenze, con i quali i giovani tentano disperatamente di rivelare il loro desiderio di vivere diversamente. Si tratta di imparare a decodificare, a decifrare questo linguaggio per poter inventare la risposta giusta.

Un luogo di costruzione della storia. Al Foyer una grande attenzione è data alla storia di ciascuno. Chi ignora la sua storia, e questo vale sia per gli individui che i popoli, è condannato a ripeterla. Aiutare un giovane ad assumere la sua storia, anche balorda e sbagliata, è per noi la sola maniera di poterlo aiutare a concentrare le forze sulla costruzione del suo avvenire. L'azione educativa avviene tramite incontri regolari, destinati a esplorare cosa è successo nell'adolescente prima della sua entrata al Foyer, ad aiutarlo a confrontarsi con la sua storia e a farsi carico di un progetto responsabile.

Un luogo di sperimentazione della vita sociale. Il Foyer è aperto all'esterno e permette ai giovani di sperimentare la vita sociale. Ma un eccellente mezzo di sperimentazione è, all'interno, la condivisione della vita di gruppo, che permette ai giovani di collocarsi di fronte agli altri, e nello stesso tempo di scoprire le esigenze tipiche della vita collettiva.

Per dei giovani che presentano per la maggior parte delle turbe affettive, e un certo disadattamento alla vita sociale, il gruppo è utilizzato come mezzo terapeutico per prendere coscienza delle loro difficoltà relazionali, e di potere anche modificare le loro attitudini. Un movimento di scambievole riconoscimento non può evitare di manifestarsi: ogni membro del gruppo deve riconoscere gli altri, se vuole essere riconosciuto.

Un luogo di sostegno per la formazione scolastica e professionale. L'accettazione di un giovane al Foyer è accompagnata necessariamente alla formalizzazione di un progetto di formazione scolastica e professionale. Acquisire una solida formazione, sfociando in una reale qualificazione, costituisce oggi un fattore indispensabile per favorire la riuscita di un vero inserimento sociale.

Jean-Marie Petitclerc

Le scelte educative

Qual è a grandi linee il progetto educativo del Foyer?

«L'essenziale consiste in questo: aiutare i giovani ad assumere la loro storia, per negativa che sia, in modo che possano concentrare le forze sulla costruzione del loro avvenire. Si tratta poi di completare la loro formazione scolastica e professionale, di ricostruire la vita sociale, la capacità di autonomia.

Le scelte educative messe in opera si ispirano alla pedagogia di Don Bosco e si fondano sulla nozione di "rispetto del giovane che ci viene affidato": si tratta per noi di considerare sempre il giovane come soggetto del processo educativo, e non come un "oggetto di educazione". In questa ottica, noi non possiamo concepire l'educazione in altro modo che in collaborazione con il giovane, che resta responsabile del suo processo educativo.

L'educazione non è possibile che su una base di fiducia. In una pedagogia fondata sul rispetto, è con il giovane che l'educatore elabora dei progetti di azione educativa, ed è con lui che si valuta la realizzazione».

Come si colloca nei confronti della fede la vostra opera educativa?

«Nel nostro mondo segnato dalla crisi e dal pluralismo delle visioni morali, il nostro progetto educativo punta alla piena riconciliazione del giovane con se stesso, e quindi anche a costruire i capisaldi di ordine etico che lo portino a raggiungere tutta la ricchezza della sua umanità. Noi restiamo dunque esplicitamente fedeli all'ispirazione cristiana. Fino a proporre per i giovani che lo desiderano, nel pieno rispetto delle esigenze professionali del nostro Foyer, di accedere alla fede. L'ispirazione cristiana della nostra opera però non va ricercata nella quantità delle ore dedicate all'istruzione religiosa. Come il miglior artista cristiano non è quello che dipinge solo soggetti religiosi o che esegue solo musica religiosa, non siamo attenti alla vocazione totale di ogni giovane, che Dio chiama per nome, facendolo crescere anzitutto con il compito specifico che ci è affidato».

Gianni Frigerio



In crociera sulla Diamond.

di Jean-François Meurs

DITEMI CHE CREDETE IN ME!

Ci sono ricompense e castighi che fanno male, fisicamente. E ci sono soprattutto premi e castighi che colpiscono il morale. Le nostre parole e il nostro rapporto con gli altri possono far vivere o morire in profondità. Svilire, deludere, declassare abbattono più di un castigo fisico. Mentre un incoraggiamento può esaltare. In ogni caso un adolescente ha bisogno di essere incoraggiato...

Venerdì 29 ottobre. Oggi è un brutto giorno. La nuova professoressa di storia mi ha scritto sul diario: «Allievo poco desiderabile». Ebbene, per essere una debuttante, non si considera certo un'insegnante di serie C. Quattro settimane di scuola, e mi ha già giudicato e condannato! Se però vuol parlare di cose poco desiderabili, cominci a sentire le sue lezioni... Da parte mia, il giudicarmi così, mi fa perdere anche quella poca voglia che ho.

Anche il mio fratellino Stefano è tornato da scuola di cattivo umore. Aveva un grande graffio sulla schiena, e un'enorme macchia blu. Non voleva dire niente, e papà credeva che fosse stato picchiato da un suo compagno, e ha voluto sapere a tutti i costi. Alla fine, Stefano ha raccontato che stava dondolando sulla sedia durante la preghiera all'inizio dell'ora, ma è rotolato giù e ha battuto contro l'angolo del banco di dietro. Ma non ha osato dire nulla, né farsi vedere, e nemmeno piangere, perché la maestra gli ha detto: «Spero che ti sia fatto male!». E soltanto quando ha finito di raccontare

tutto, Stefano si è messo a piangere con tutte le sue forze.

È terribile e mi riempie di rabbia il potere degli insegnanti. Ho ripensato a un filmato che abbiamo visto a scuola di religione. Era una "lezione di discriminazione". Una maestra degli Stati Uniti si propone di combattere il razzismo e decide di far sentire ai suoi allievi tutto il male che questo può produrre. Un giorno, dice che chi ha gli occhi blu è più intelligente di chi ha gli occhi castani. E dato che lo dice la maestra, gli allievi ci credono, soprattutto quelli che sono stati definiti "i migliori". E lei rincarà la dose: in pochi minuti, usando soltanto parole cattive e facendo delle ingiuste discriminazioni, schiaccia gli occhi castani e si fa amica degli altri. La furbastra! E i ragazzi ci stanno



in pieno. Regala vantaggi ai primi e svantaggi agli occhi castani: meno ricreazione, niente altalena, ecc.

Il giorno dopo... dice che si è sbagliata, e che gli occhi castani erano i più furbi e i migliori, e gli occhi blu niente. Incredibile, anche questa volta i ragazzi accettano la menzogna senza fiatare. Anzi le vittime del primo giorno erano tutte contente di diventare i carnefici nei confronti dei loro compagni!

Guardando la scena, pensavo che era troppo facile con dei bambini, ma ho visto che funziona anche con gli adulti. E questo mi ha fatto venire rabbia e paura. I "preferiti" si comportano tutti come pecore belanti, sottomessi, ma ben uniti. Io speravo che gli altri avrebbero fatto la rivoluzione, ma non riuscivano a raggiungere la solidarietà tra di loro. Quando c'era uno che osava ribellarsi, gli altri lo lasciavano affrontare il pericolo tutto solo, ben contenti che non ci si occupasse di loro mentre il compagno riceveva una valanga di botte.

Ciò che più colpisce, è che gli allievi avevano dei migliori risultati quando facevano parte del gruppo che veniva dichiarato migliore. E nello stesso tempo, quando venivano messi nel gruppo dei peggiori, non si impegnavano.

Forse sembrerà che voglio vantarmi o passare per super-intelligente, ma so bene che la questione è ben più profonda che una semplice storia di discriminazione. Se la cosa ha funzionato è perché la maestra ricompensava gli uni e puniva gli altri. Penso che su questo punto il filmato non fosse molto chiaro. Certo, vi sono i premi materiali e i castighi, ma vi sono soprattutto le parole che abbassano o feriscono il morale. Uno schiaffo fa male alla guancia, ma questo non dura. Il giorno dopo è il cuore che sta ancora male.

Ma è davvero fantastico un professore che ti fa un complimento e ti spinge a credere in te!

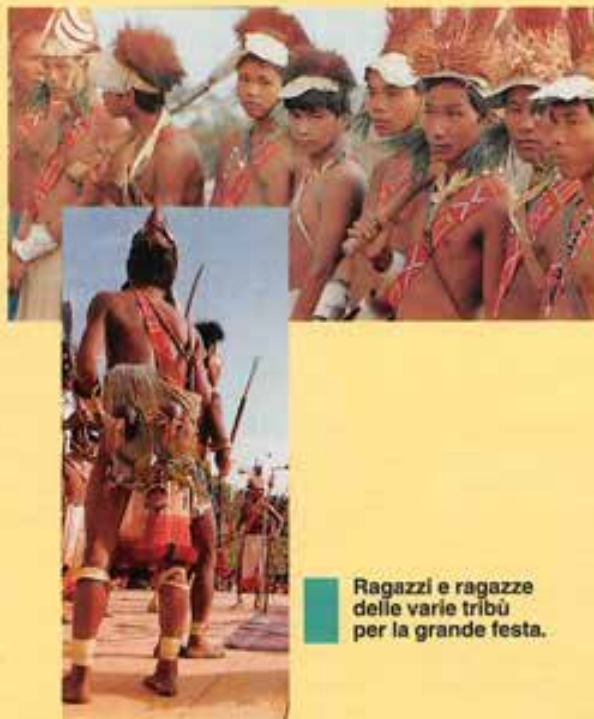
□



Arunachal Pradesh. Ragazze di una scuola cattolica in divisa.

NEL PAESE DEL SOLE CHE SORGE

di Menico Corrente



Ragazzi e ragazze delle varie tribù per la grande festa.

I giovani hanno portato il cristianesimo nell'Arunachal Pradesh, uno stato indiano confinante col Bhutan, il Tibet, la Cina e la Birmania, una terra di più di 900 mila abitanti appartenenti a quasi 80 tribù, dove una legge proibisce le conversioni.

Arunachal Pradesh significa "il paese del sole che sorge" e il popolo oggi è sulla strada per uscire dalla oscurità per incontrare la luce del risorto, Gesù, figlio di Dio. Fu nel 1977 che il salesiano don Thomas Menamparampil, preside della Don Bosco School di Shillong, e oggi vescovo, decise di fare un viaggio coraggioso in questa regione. Ebbe un incidente e fu ricoverato in ospedale per una frattura al ginocchio.

Insanguinato e sofferente, ebbe tuttavia modo di battezzare la famiglia del signor Wanglat Lowang, un capo della tribù *Nocte*. Questo fu l'inizio di un forte movimento nella regione di Arunachal. La gente cominciò a manifestare interesse verso il cristianesimo e i giovani, ragazzi e ragazze, cominciarono a venire in massa nelle scuole salesiane. Nonostante le difficoltà organizzative e la povertà, le scuole più vicine aprirono loro le



Arunachal Pradesh. In primo piano autorità civili di religione cattolica.



Arunachal Pradesh. Un rappresentante dell'Assemblea Legislativa accoglie msr. Menampampil per la benedizione della prima chiesa. A sinistra Madre Teresa.

porte e li aiutarono. Più tardi furono allestiti due centri a Tinsukia e Har-mutty nello stato dell'Assam perché si prendessero cura appositamente della gente di Arunachal.

Come nasce la Chiesa

Dal 1979 nel villaggio dove vive il signor Wanglat moltissimi hanno

chiesto e ricevuto il battesimo a Borduria. Ben presto la gente innalzò una chiesetta in onore di Maria Ausiliatrice, che divenne la prima chiesa cattolica in quegli 83.700 chilometri quadrati.

Poi una violenta persecuzione attraversò il paese. Ma quanto più venivano perseguitati, più il numero delle persone accorreva alla fede. La gente di Borduria impedì la distruzione della piccola chiesa, che oggi

è stata rifatta più bella e più grande, visibile anche da lontano. Negli altri villaggi seguirono presto l'esempio di questi cristiani. I giovani allievi salesiani che tornavano alle loro case per le vacanze predicarono senza paura il Vangelo e portarono il popolo alla fede. Oggi Arunachal ha molte migliaia di cattolici. Oltre ai due centri dei salesiani sono attivamente impegnati i padri missionari francescani e il clero diocesano.

Nello stato non vi sono sacerdoti residenti, suore o istituzioni. Sono i giovani a conservare la fede viva nella loro terra. Ogni volta che è possibile, il sacerdote entra nel villaggio. Campi biblici e altre iniziative per i giovani li aiutano a diventare apostoli della religione.

Usciti allo scoperto

Due anni fa a Itanagar, la capitale dello stato, ci fu una grande assemblea che mostrò la forza della fede nel popolo. Undicimila cattolici si raccolsero per la prima volta manifestando pubblicamente la loro religione attraverso una processione eucaristica e una messa solenne, presenti il primo ministro e i rappresentanti di numerose tribù con i loro magnifici e coloratissimi costumi.

Anche l'anno scorso ad agosto oltre cinquemila cristiani hanno dato il benvenuto a due ministri e ad altre autorità, presenti insieme a monsignor Menampampil, 32 sacerdoti e 52 suore, venuti da oltre confine per partecipare alla festa. In quella occasione era presente anche Madre Teresa di Calcutta. Pur malferma in salute, ha voluto assistere alla benedizione della nuova grande chiesa a Maria Ausiliatrice, la scuola Don Bosco e il centro sociale.

Queste due manifestazioni hanno portato molto entusiasmo. La forza della Chiesa e la testimonianza con cui i giovani vivono e predicano la fede anche tra le minacce e le opposizioni hanno toccato molti cuori. È ai giovani che va gran parte del merito della evangelizzazione di questa regione.

□

IL VANGELO DI SALVO D'ACQUISTO

di Marino Codi

Medaglia d'oro al valor militare, il vicebrigadiere Salvo D'Acquisto, exallievo salesiano di Napoli-Vomero, è in attesa della glorificazione dei santi. Le ore che precedettero la sua fucilazione.

Tutto cominciò alla vigilia del 23 settembre 1943, quando arrivarono in Palidoro, piccola borgata a una trentina di chilometri da Roma, circa duecento tedeschi. Quando la gente rientrò dai campi — era tempo di vendemmia — capì subito che le cose andavano male. I soldati la facevano da padroni e la gente si chiuse in casa, specialmente gli uomini e i giovani. Palidoro dipendeva da Torrimpietra per l'ordine pubblico. Qui vi era la caserma dei carabinieri, dove, da nove mesi era vicebrigadiere Salvo D'Acquisto.

Il fattaccio

Un gruppo di soldati si era sistemato in una antica torre saracena, adibita fino a poco prima a caserma della Guardia di Finanza. A un dato momento una fortissima deflagrazione scosse dalle fondamenta la torre e mandò in frantumi i vetri delle case. Cos'era successo? Probabilmente i soldati si erano messi a rovi-



Napoli. Salvo D'Acquisto, medaglia d'oro al valor militare, in un altorilievo di Facchino nell'aula magna dei salesiani del Vomero. Primo di cinque figli, Salvo è nato a Napoli, in Via San Gennaro ad Antignano. A Salvo D'Acquisto sono oggi intestate 21 caserme, 55 scuole, 355 strade, 52 piazze e 18 monumenti.

stare in ogni angolo e successe la disgrazia: nello scoppio un soldato morì e due rimasero gravemente feriti. Il comando tedesco non si diede pena di indagare sull'accaduto e si buttò subito sull'idea dell'attentato. E toccava ai tutori dell'ordine pubblico scoprire il colpevole.

A Torrimpietra prima delle otto Salvo era al suo tavolo di lavoro, benché avesse passato la notte in bianco. Chissà con quale presentimento, prima dell'alba si era recato in parrocchia, si era confessato e aveva ricevuto l'Eucaristia. Ode ben presto uno sbraitare di ordini in tedesco seguiti da una nota voce che chiama da basso. È quella del fabbroferraio che ha la bottega sulla piazzetta della caserma. Reclamano il comandante, che non c'è. Una fonte dice che era stato convocato a Roma. Manca anche il brigadiere. Strana coincidenza. Il più alto grado è dunque lui. In maniche di camicia si affretta a scendere dabbasso sforzandosi di rimanere calmo. Ai piedi della scala lo aspettano due tedeschi armati fino ai denti. Senza proferir parola, lo colpiscono sulle braccia e sul capo con il calcio del mitra. Poi lo caricano di peso sul loro sidecar che riparte verso Palidoro. Altri tedeschi intanto rastrellavano cinquanta ostaggi in Torrimpietra.

Scatarono poi vecchi e bambini, caricarono i 21 rimasti su un autocarro e si diressero verso Palidoro. Qui presero un giovane, credendolo un carabiniere in borghese e lo aggregarono agli altri. Più tardi riuscì a dimostrare, esibendo la tessera, che era un operaio delle ferrovie. Ma dovette anche lui restare con gli altri.

«Siete tutti liberi»

Salvo è già sul posto, guardato a vista dai soldati armati. Lo hanno percorso ancora sulla piazza del paese. Lo portano davanti agli ostaggi e gli ordinano di indicare il responsabile dell'attentato. Salvo ripete la loro assoluta estraneità al fatto. I tedeschi insistono e mettono in mano a ogni ostaggio una pala, ordinando di scavarsi la fossa. Ogni parola è insufficiente a descrivere la di-

sperazione di quei poveretti: implorano pietà, gridano la loro innocenza, mentre il comandante tedesco sollecita, urla, sbraita contro il vicebrigadiere perché si decida a indicare il colpevole. L'accusa non sta in piedi, lo sanno anche loro, ma devono salvare la faccia davanti ai superiori, devono comunque trovare un colpevole. Salvo capisce che ci vuole un capro espiatorio e tra i 22 non c'è. Si rende perfettamente conto che la sua insistenza nel proclamare l'innocenza degli ostaggi inasprisce ancor di più i tedeschi. Lo percuotono ancora, gli stracciano la camicia. Ripete che gli ostaggi non hanno nulla a che vedere con lo scoppio. Cosa deve confessare, che è stato lui? Basterà questo a far liberare gli ostaggi? Forse sì, anzi, ne è sicuro. E gli ostaggi guardano a lui.

Con sicurezza, Salvo si alza davanti a loro e dice forte: «Tra poco sarete tutti liberi!». Fa cenno all'interprete di chiamare il comandante. Questi accorre convinto che il sottufficiale si sia deciso a svelare il nome del colpevole. E invece si sente dire con voce ferma: «Sono stato io! Loro non c'entrano, lasciateli andare!». Non ci crede l'ufficiale, non ci credono gli ostaggi. Il comandante non ha dubbi e con la mano fa un segno come per dire: «Ma a chi la vuoi raccontare?». Ma Salvo non torna indietro. Il tedesco vistolo irremovibile, ordina all'interprete di lasciar andare gli ostaggi. Nessuno si muove: sono come impietriti, temono una trappola. Ma Salvo fa cenno di andare tranquillamente, e l'interprete gli dice: «Tu, dentro!».

Mentre gli ostaggi vanno verso la libertà, camminando come ubriachi, aspettandosi una scarica di mitra alle spalle, la soldataglia sghignazza. Salvo li guarda, poi si volta verso il plotone di esecuzione. Anche l'ufficiale si è voltato per dar l'ordine di sparare, ma Salvo lo anticipa e grida forte: «Viva l'Italia!». L'ultima sillaba si perde nel crepitare dei fucili.

Marino Codi, *SALVO D'ACQUISTO, storia di una vita donata*, LDC, pagg. 108, lire 8000.

ALBANIA. L'anno nuovo ha portato un po' di serenità ai salesiani di Tirana, alle prese con la burocrazia locale e con i vecchi proprietari che impedivano l'attribuzione del terreno dove dovrà sorgere la scuola professionale. Ora finalmente il permesso è venuto e questo è il primo passo per poter realizzare i progetti che sono in cantiere, promossi e finanziati a cura del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) di Roma. A Tirana c'è già una comunità di figlie di Maria Ausiliatrice, con un oratorio popolare e un piccolo laboratorio di dattilografia e altre opere per le ragazze più povere. I tre salesiani sono anch'essi impegnati nell'oratorio e si curano dell'attività pastorale del distretto.

ANGOLA. Suor Agnese Barzagli è tornata per un breve periodo in Italia a un anno esatto dalla ripresa delle ostilità in Angola. La situazione a Luanda è così grave che è venuta a stendere la mano. I ragazzi che bussano alla porta sono tanti, tutti giovanissimi. I più grandi spesso spariscono.

ROMA. Per la prima volta si sono ritrovati a convegno salesiani parroci, incaricati dell'oratorio, figlie di Maria Ausiliatrice, salesiane oblate, cooperatori e laici impegnati nei consigli pastorali. Convocati da don Dalmazio Maggi, hanno riaffermato l'attualità della scelta giovanile e popolare di Don Bosco anche in parrocchia e l'esigenza di condividerla sempre più con i laici. Nella parrocchia salesiana — è stato detto — l'oratorio è parte integrante del progetto pastorale. Con le sue attività di tipo sportivo, culturale e sociale, apostolico e missionario diventa centro e punto di partenza per una "nuova missionarietà" tra i giovani. E tra le priorità la volontà di inserire maggiormente i laici nelle attività parrocchiali e oratoriane. Laici che devono però trovare nella comunità lo spazio per qualificarsi nella corresponsabilità e nella formazione.

MOZAMBICO. Con il prossimo anno scolastico le autorità di Maputo restituiranno alle figlie di Maria Ausiliatrice il collegio "Nostra Senhora Auxiliadora". Data la situazione scolastica del Paese sarà un impegno non indifferente riattivare un complesso scolastico che risale all'epoca coloniale e che oggi è completamente in rovina. Ma l'urgenza di assicurare ai giovani la possibilità di imparare a leggere e scrivere, farà superare le difficoltà.

LASCIAMOLI GIOCARE

di Alessandro Riso

Don Aldo Rabino, presidente regionale del settore giovanile gioco calcio. Sulle scuole di calcio dice: «Ciò che conta è che gli istruttori siano prima di tutto degli educatori».

L'obiettivo è sempre lo stesso: far crescere l'uomo e la persona. E anche se Machiavelli non è autore in auge nella cultura cattolica, si può ben dire che il fine giustifica il mezzo. E in questo caso, il mezzo è un pallone.

Don Aldo Rabino, salesiano, è da cinque anni presidente del settore giovanile e scolastico della Federazione Gioco Calcio del Piemonte: «Non era mia intenzione accettare, ma dopo tutto sono convinto che non c'è nulla come lo sport per aggregare la massa dei giovani». E il calcio tra i maschietti fa la parte del leone: limitando lo sguardo al Piemonte, abbiamo 600 società con 2000 squadre per circa 50 mila tesserati, tutti tra gli 8 ed i 16 anni. Don Aldo è anche noto al grande pubblico dei calcifili perché cappellano del Torino, da 12 anni con la prima squadra, dopo 10 passati con le giovanili granata. Ci tiene a sottolineare di aver seguito altri sport, ma prima di tutti il calcio: «Arrivo da un oratorio salesiano, bambino al tempo della guerra. Il football era lo sport più popolare, quello più per i poveri. Lo sport era occasione per emergere, palestra di vita, di disciplina, occasione per

vincere le nostre povertà, per stare insieme. Imparavamo a stringere i denti, il valore dell'allenamento, della fatica. Alcuni dei giovani di allora sono diventati campioni, non solo di sport, ma anche di vita».

Il rovescio della medaglia

Le cronache dei giornali però dipingono anche un quadro meno idilliaco, il rovescio della medaglia che fa ricadere i suoi effetti negativi dal calcio in vetrina ai campetti di periferia: violenza in campo e sugli spalti, turpiloquio abituale, provocazioni e sceneggiate, miraggio del denaro facile, atteggiamenti da bimbi viziati. Lo sport da solo non educa, occorrono strutture adeguate ma



Anche oggi il calcio tra i ragazzi fa la parte del leone.



Scuola di calcio di provincia. In Italia sono centinaia di migliaia i tesserati tra gli 8 e i 16 anni.

soprattutto le giuste guide, persone che lo considerino un mezzo e non un fine.

Per questo le maggiori energie organizzative di don Rabino sono destinate alla formazione di tecnici e dirigenti. È un lavoro a lunga scadenza, perché si tratta di cambiare mentalità consolidate: si gioca per vincere, genitori e dirigenti puntano alla carriera dei ragazzi, che spesso è anche la propria realizzazione. Incontri con esperti, fascicoli, dispense, stage tecnici a Maen in Val d'Aosta, sono gli strumenti di un lavoro a lunga scadenza, perché si tratta di cambiare una mentalità. È troppo allettante inseguire con un pallone il successo, la notorietà, la ricchezza...

gioco. Proibiti i trasferimenti fuori regione prima dei 16 anni.



Giovanissimi giapponesi a scuola di calcio in Italia.

Nel calcio giovanile non corre denaro fino a quando una grossa società mette gli occhi addosso ad un ragazzo: fa un effetto strano sapere di valere 5, 10 o anche 50 milioni senza aver ancora finito la scuola dell'obbligo. «Non vogliamo che vengano allevati polli all'ingrasso dimenticando la persona — spiega don Aldo. — Per questo siamo la prima Federazione in Italia ad aver proibito trasferimenti fuori regione prima dei 16 anni: troppi ragazzi finivano con l'abbandonare la scuola. E prima dei 12 anni non possono venir fatti provini di giocatori, sempre per rispetto del bambino». Ma per la piccola società, con gli sponsor sempre meno munifici in periodo di crisi economica, il trasferimento di un "campioncino in erba" aggiusta il bilancio di tutta la stagione.

Le scuole di calcio

Anche le Scuole Calcio portano fieno in cascina: i genitori pagano affinché il figlio impari i fondamentali e si affini nel gioco.

Alcune non valgono più della buona volontà di qualche istruttore, altre hanno professionalità di facciata, ma poca anima, altre ancora raggiungono livelli di qualità consociu-



Rivista a servizio dei giovani dai 15 anni in poi

66 pagine a colori: in ogni numero approfondimenti culturali e orientamenti per l'avvenire, di aggiornamento e di riferimenti cristiani
 Rubriche di amicizia e di ascolto

REGALATEVI UN ABBONAMENTO PER UN ANNO

Abbonate la vostra classe o il vostro gruppo

Abbonamento singolo: lire 27.000
 Abbonamento pacco per scuole o gruppi: lire 23.000 (almeno 5 abbonamenti allo stesso indirizzo)

Indirizzare a:

DIMENSIONI NUOVE

Editrice **ELLE DI CI**
 10096 LEUMANN - TO
 Tel. 011/95.91.091
 c/c Postale 8128

ti oltre i confini nazionali: ad esempio il *Goal Club* di Altafini ha già un centinaio di giapponesi prenotati per l'estate '94.

Don Rabino benedice tutti, con la solita avvertenza: «Ciò che conta è che gli istruttori siano prima di tutto degli educatori». Non sarà che si sente la mancanza dell'oratorio? di quel luogo protetto in cui due capitani, spesso i due portieri, facevano a pari e dispari per la prima scelta e poi, alternativamente, chiamavano uno dopo l'altro i compagni nel pro-

prio campo dai più bravi alle "schiappe", relegate nel ruolo di terzino o ala sinistra, ma tutti poi trovavano posto in squadra. Non il calcio d'élite, ma il gioco del pallone.

«È vero — concorda don Rabino — mancano gli oratori. E dove esistono, spesso non c'è l'adulto che si interessa, che sta in mezzo ai giovani. Le società sportive sopperiscono, con persone di buona volontà che si preoccupano anche della crescita dei ragazzi, ma non hanno in questo l'obiettivo primario. È inevi-

tabile che giocando per vincere avvenga una selezione che premia i più capaci; almeno le società più grosse hanno tutte una seconda squadra, a volte una terza, in ogni categoria per far spazio a più giocatori». Per recuperare il senso del gioco opposto a quello solo agonistico, il Comitato piemontese FIGC ha deciso di abolire le classifiche per *Pulcini* ed *Esordienti*, le categorie dei più piccini, e obbliga ad effettuare tutte le sostituzioni entro l'inizio della ripresa.

A SCUOLA DA ALTAFINI

Per capire il posto che occupa nell'olimpo del calcio, nulla è più eloquente della statistica con le sue nude cifre: due campionati di serie A in Brasile, poi 18 in Italia con 459 presenze, condite da 280 reti, quarto cannoniere di tutti i tempi, dopo Piola, Nordhal e Meazza. Nessuno però ha fatto meglio di lui come goleador in Coppa Campioni: 14 centri, un record che promette di resistere ancora molti anni. Prodezze inserite in un palmares che si commenta da solo: scudetto brasiliano, Campione del Mondo nel '58 con la Nazionale Carioca, due campionati e la Coppa Campioni conquistati con il Milan, un lungo periodo al Napoli e ancora due scudetti nelle file della Juventus prima di chiudere la carriera.

Per chi non l'avesse riconosciuto, si tratta di José Altafini. Il calcio è ancora tutta la sua vita, e l'Italia la sua patria; lo apprezziamo arguto commentatore a *Telemontecarlo*, gioca e segna nelle partite tra amici con la stessa passione di quando aveva iniziato tra i ragazzini del Palmeiras, dirige un'organizzatissima scuola calcio tra Torino e Courmayeur.



José Altafini. «Il momento difficile è quando i genitori vogliono fare del proprio figlio un "campioncino"».

Ma allora, campioni si nasce o si diventa?

«Talent, si nasce. Può esserlo già un bambino di 7-8 anni, se viene seguito e plasmato nel modo giusto. È sempre possibile diventare buoni giocatori, applicandosi con generosità e determinazione. Il campione fatica meno per arrivare, ed in genere ha meno voglia di soffrire».

E Altafini?

«Io ero a mezza strada: ho dovuto lottare per affermarmi, ma una parte di me non voleva soffrire negli allenamenti».

Nei giovani c'è oggi il giusto spirito di sacrificio?

«Abbastanza, per quello che vedo dall'esperienza della Scuola Calcio. Pensiamo di dare una mano ai genitori: impostiamo una certa disciplina negli orari, nell'alimentazione, nella gestione dei propri soldi, insegniamo anche a lavarsi la roba. I ragazzi, abituati ad avere la mamma che provvede a tutto, la prendono con filosofia e ne fanno un motivo di insegnamento».

Le Scuole Calcio proliferano. Sono soltanto un business?

«Qui la facciamo con passione: quando si è stati nello sport tanti anni è difficile lasciarlo per fare altre cose, e si cerca di proseguire su quella strada. Certo non si lavora gratis, ma il lato economico non è tutto. Per i due mesi di stage estivi lavoriamo tutto l'anno e scegliamo gli istruttori non solo preparati sul calcio, ma che sappiano trattare con i ragazzi. La cosa più importante è il rapporto umano che si crea nel gruppo».

Segnalate i migliori a società importanti? E qualcuno si monta la testa?

«Prima di tutto da noi sono tutti uguali. Se un ragazzo arriva facendo il saputello cerchiamo subito di farlo scendere da cavallo. Chi ha giocato al calcio tanti anni sa che sono atteggiamenti che non portano lontano».

Alla fine di ogni turno consegniamo una scheda tecnica segnalando pregi e difetti; una copia la teniamo noi e una la possiamo mandare a società interessate, anche professionistiche».

Capita spesso?

«Sono parecchi i ragazzi in gamba. Per noi il momento difficile è quando sono i genitori a chiederci di aiutare il figlio ad entrare nel giro importante, anche se non ne ha i numeri».

r.g.



Altri ragazzi giapponesi in allenamento

In mezzo ai ragazzi

Ma i regolamenti, da soli, contano poco. Vale l'insegnamento, vale l'esempio. Che non si può dare se non in mezzo ai ragazzi. Se non arrivano, li si va a trovare. Conclude don Rabino, che qualcuno considera un salesiano atipico, ma che in realtà incarna ed attualizza il vero spirito del "cortile" voluto da Don Bosco: «Se don Camillo andava anche in "piola" a parlare con i suoi parrochiani, il viceparroco può andare al campo sportivo, dove sono i suoi giovani».

Anche questo è un modo di "fare oratorio".

Alessandro Rizzo

di Giuseppina Cudemo

L'UOMO SENZA VOLTO

Con questo film Mel Gibson esordisce nella regia e lo fa con successo: la storia è ricca di risvolti psicologici, di sviluppi positivi, di vera e toccante umanità. E anche se non possiamo gridare al capolavoro, con questi chiari di luna un film così è il benvenuto.

La vicenda è ambientata nel mitico 1969, in una cittadina del New England ed è la storia dell'amicizia fra Chuck, un ragazzino orfano di padre, ed un uomo misterioso. I compaesani lo chiamano il "mostro", non lo conoscono ma sanno che ha la parte destra del volto orribilmente deformata, che ha un carattere scorbuto e che fa una vita da nottambulo solitario. Lo circondano così di ostilità e di diffidenza, condannandolo ad una solitudine senza appello. Solo Chuck si sente attratto dal "mistero" di quest'uomo, si mette in contatto con lui e quando scopre che è un ex insegnante, gli chiede di aiutarlo a preparare l'esame di ammissione all'Accademia militare. Fra i due nasce una solidarietà profonda, che riempie il vuoto affettivo di entrambi: il ragazzo trova così un aiuto ad affrontare i grossi problemi di rapporto che ha con la madre e con le due sorelle e che rendono difficile la sua adolescenza, e l'uomo, tormentato dal ricordo e dai sensi di colpa per il terribile incidente d'auto che l'ha sfigurato e che ha causato la morte di un adolescente, uscirà da se stesso e riacquisterà fiducia nella vita e nelle sue capacità. Entrambi, grazie a questa amicizia intensa e preziosa che li lega, matureranno più in fretta

THE MAN WITHOUT A FACE

REGIA: Mel Gibson

Durata: 1h e 56'

Interpreti: Mel Gibson (Mc Leod), Nick Stahl (Chuck), Margareth Whitton, Fay Masterson, Gaby Hoffman.

Origine: USA, Warner Bros, 1993

Nick Stahl nella parte di Chuck, al suo primo film.



e impareranno a rivedere molti dei pregiudizi con cui erano soliti giudicare il mondo, mentre l'insegnante saprà installare nel ragazzo il valore della cultura, della fantasia e della dignità.

Una storia positiva, come si vede, in cui vengono valorizzati ed esaltati i rapporti umani, che nascono al di là della diffidenza e del perbenismo. Una storia toccante, e di ampio spazio alla speranza nell'uomo e soprattutto nei giovani, carichi dei loro entusiasmi e della loro sete di futuro, malgrado le evidenti negatività del mondo che li circonda, con i suoi limitati orizzonti e le sue codificazioni di comodo.

Mel Gibson ha saputo confezionare un film delicato e crepuscolare, che parla al cuore e alla ragione degli spettatori. Come interprete poi, in un ruolo ombroso e difficile, ha dato prova di non essere solo il bel tenebroso dal cuore di ghiaccio delle sue precedenti interpretazioni. Quel volto ridotto ad un grumo di cicatrici, quegli occhi tristi che non vorrebbero ricordare rimarranno a lungo nella nostra memoria. Così come non dimenticheremo il piccolo Nick Stahl, che ci ha incantato con la sua freschezza e la sua sincerità.

Qualche critico severo ha definito "furba" l'interpretazione di Gibson e forse lo è pure, ma solo quel tanto da fargli guadagnare la nostra simpatia.

Il resto scorre bene senza forzature: la durezza nei confronti dell'ipocrisia dei benpensanti, il tono sommesso e sobrio, l'affetto ai sentimenti che cerca di non indulgere al sentimentalismo, la commozione suscitata senza lacrime facili, la solitudine sofferta e dignitosa del "mostro", che tira fuori tutta la sua maturità grazie alla fiducia, al sorriso di un ragazzino.



A BARAHONA VINCE LA SCUOLA

di Umberto De Vanna



18 anni fa è partito per Cuba, ma è stato dirottato a Santo Domingo. Il missionario Mario Ghietti è ora responsabile a Barahona della parrocchia e di una scuola di 4800 allievi.

La domanda per partire l'aveva fatta nel 1975, nel clima del centenario delle missioni salesiane, ma i superiori se ne ricordarono solo dieci anni dopo e lo destinarono a Cuba, dove rimase solo pochi mesi, perché non gli diedero il permesso di residenza. Don Mario Ghietti ora vive a Barahona, nella ispettoria di Santo Domingo. A distanza di 18 anni è ancora in lista d'attesa per entrare a Cuba, ma Santo Domingo ormai è diventata la sua seconda patria. Il lavoro da fare è immenso e porta frutti, l'isola poi lo ha conquistato davvero con le sue bellezze naturali e la cordialità della gente. «Grande due

Repubblica Dominicana. Don Mario Ghietti in una comunità di haitiani. Di razza scura, gli haitiani sono un terzo della popolazione dell'isola e fanno i tagliatori di canna da zucchero, lavoro pesante e mal retribuito. La Chiesa lavora per la loro piena integrazione.

volte il Piemonte, con otto milioni di abitanti, l'isola ha un regime discretamente democratico», dice. «Ed è una terra bellissima. Ha delle spiagge fantastiche, il mare pulito, una bella capitale, aree molto verdi. Non per niente c'è l'invasione del grande turismo europeo. Anche se la zona sud e la stessa Barahona, dov'è la mia parrocchia, è una zona piuttosto arida».

La prima risposta è la scuola

Sei arrivato a Santo Domingo in anni difficili. Quali sono state le vostre scelte?

«Eravamo alle prese con i problemi tipici del terzo mondo. Abbiamo fatto anche noi le cooperative, organizzato gruppi di varia natura, co-

realizzare questo programma. Ma don Mario e gli altri in pochi anni hanno raddoppiato le scuole parrocchiali. Adesso a Barahona la sua parrocchia ha 4800 allievi e 72 insegnanti, tutti impegnati in due turni. Ma la più grande difficoltà è stata quella di far andare i ragazzi a scuola. «Oggi praticamente tutti i miei

Puerto Rico (il gruppo "Guerra contro la fame") mi dà 35 mila dollari all'anno».

Senza lavoro e insoddisfatti

Racconta don Mario che sin dall'inizio hanno scelto i giovani. Molti suggerivano di lasciarli andare per la loro strada, di curarsi meglio degli adulti; dicevano che i giovani erano incostanti e non avevano futuro nell'isola. Oggi hanno avuto ragione loro, perché le loro chiese sono piene di giovani. C'è ricambio, instabilità, ma intanto i giovani ci sono.

Un problema grave dei giovani è però la mancanza di lavoro. «È questo davvero un problema grave. I giovani non trovano lavoro, e quando lo trovano non è ben remunerato. Restano profondamente insoddisfatti e progettano di andarsene. Non si accontentano più del livello di sviluppo del loro



Barahona. Oratorio domenicale in un quartiere di periferia. Ognuno dei cinque centri periferici della parrocchia ha una chiesa, una scuola, un oratorio-centro giovanile.

munità di base. Altri altrove si erano occupati nel sindacato, addirittura nella guerriglia. Alla fine ci siamo detti: perché ci sono questi grossi problemi nell'America Latina? E al fondo di tutto ci è sembrato che fosse perché mancavano la scuola, l'educazione. Qual è la causa della mancanza di responsabilità, di iniziativa, di collaborazione? Perché non c'è stata scuola ed è mancata la formazione. Bisogna cambiare la testa, cambiare il cuore della gente a partire dai giovani. Dare loro dei valori. La nostra scelta è stata dunque la scuola, l'educazione. Solo questa poteva risolvere alla radice i problemi culturali, sociali ed economici dell'isola».

Naturalmente non è stato facile

ragazzi dai cinque anni e mezzo in avanti passano dalla scuola, ma che problema convincerli a venire, cercarli, renderli costanti». Don Mario si è adattato addirittura a dare un piccolo stipendio ogni mese ai ragazzi di quinta elementare, perché i genitori non li mandassero a raccogliere caffè in collina, o non si mettessero a fare i *limpiabodas*, i lustrascarpe per la città. Ma ci sono anche le famiglie che si sfaldano, che cambiano casa. E nonostante il grande impegno, sono numerosi gli abbandoni e relativamente pochi finiscono l'intero ciclo.

Dove trovi, don Mario, il denaro per mandare avanti le tue opere?

«Preciso che a tutti i ragazzi ogni giorno diamo una sostanziosa merenda. E che lo stato paga gli stipendi agli insegnanti e nient'altro. Ma i soldi arrivano. La gente ti aiuta quando sa che i soldi li spendi bene. Ci aiutano gli Europei. La stessa



Don Mario tra i giovani limpiabodas (lustrascarpe).

paese e lo abbandonano per cercare benessere negli Stati Uniti».

È il consumismo americano che si impone tra i giovani. Un consumismo che del resto è ben visibile anche a Santo Domingo, dove il 30 per cento della popolazione è composta di ricchi e il 65 per cento di poveri. Una disuguaglianza sempre più stridente.

I giovani stanno cambiando anche nella loro sensibilità: «Fino a qualche anno fa erano fortemente impegnati in politica, coinvolti nei problemi sociali. Oggi è un disimpegno totale, il trionfo della discoteca...».

Matrimoni precoci e fragili

Un problema drammatico a Barahona è quello della famiglia. «È questo il problema principale di tutta l'America Latina. I vescovi a Puebla lo hanno detto chiaramente: la famiglia deve essere la preoccupazione prioritaria della nostra pastorale».

A Santo Domingo le unioni sono precoci, il matrimonio nasce fragile ed ha quindi scarsa stabilità. Chi ne porta le conseguenze sono le donne, facilmente abbandonate e con molti figli di diversi mariti. Spesso la don-

na qui non riesce a farsi rispettare dall'uomo, che in compenso ha l'orgoglio del *macho*, e non si ritiene un vero uomo se non ha più di una donna. «Ma la scuola sta imponendo lentamente il cambiamento di un costume», dice don Mario. «Fino a qualche anno fa le ragazze si sposavano a 13-14 anni. Adesso ancora al termine del liceo la maggior parte delle ragazze non sono sposate».

La costruzione della comunità

«Dopo la scuola, la seconda grande scelta della nostra parrocchia è stata quella della comunità. Non parliamo più di cristianesimo di massa, ma di piccole comunità, in cui l'appartenenza e la possibilità di partecipare diventano possibili e sensibili». Qui come altrove fioriscono le varie piccole comunità catecumenali e le comunità di base, incentrate sulla Parola di Dio, sulla fraternità e lo sbocco sociale. A volte gli obiettivi sembrano più grandi delle realizzazioni, ma intanto qualcosa si muove e la comunità cessa di essere una parola per diventare viva.

Don Mario è soddisfatto dei risultati. Delle tante cose positive che ha visto crescere e di quanto viene fatto dagli altri salesiani nell'ispettoria di Santo Domingo e dalle figlie di Maria Ausiliatrice, impegnate anche loro nei quartieri più poveri e nella scuola. «Molti giovani rispondono bene al nostro lavoro, diventano leader e catechisti, cooperatori, partecipano alle nostre scuole di formazione per laici di La Vega e Santo Domingo. Alcuni si impegnano tra i ragazzi della strada. L'incarico della pastorale giovanile nazionale è un salesiano, ci sono manifestazioni che coinvolgono anche 60, 70 mila giovani, come la magnifica Pasqua giovanile».

I giovani raccolgono tutto un mondo di speranze e sono nello stesso tempo il grande interrogativo dell'isola. Il futuro si gioca sicuramente su di loro: il 60 per cento degli abitanti ha meno di 25 anni. Per questo a Santo Domingo hanno gettato le fondamenta profonde dell'educazione e della scuola.

Umberto De Vanna



Un piccolo gruppo di allievi con due giovani volontari USA.



Barahona. Matrimonio cristiano. Un bel risultato e una bella festa.

I NOSTRI SANTI

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

EFFICACE PROTEZIONE

Sono un'exallieva salesiana sempre grata a **santa Domenica Maria Mazzarello** perché sin dai tempi della mia giovinezza ho sperimentato l'efficacia della sua protezione. Ora desidero rendere un pubblico grazie a questa santa perché ha aiutato mia figlia a superare brillantemente un concorso magistrale e ad ottenere un posto di ruolo che pareva — per molte circostanze — irrimediabilmente precluso. Aggiungo inoltre che ha aiutato mio marito in un difficile intervento chirurgico subito recentemente. La mia riconoscenza perciò è davvero profonda.

Alessandra Zaghis,
Faenza (RA)

IL DOTTORE SCOSSE LA TESTA

Da qualche tempo dimagrivo lentamente senza accusare particolari disturbi. Una notte fui assalita da forti dolori addominali e fui subito ricoverata in ospedale. Dalla diagnosi fatta si rese necessario procedere ad un intervento chirurgico. Fu subito chiamato un mio fratello salesiano da Roma. Questi volle avvicinare personalmente il chirurgo subito dopo l'intervento. «Abbiamo asportato — disse — un grosso tumore al sigma», e scosse la testa quando gli si chiese di fare qualche previsione. Mettemmo il caso nelle mani di **don Giuseppe Quadrio**. Il decorso postoperatorio andò molto bene e dopo tre settimane io potevo far ritorno a casa. Son passati ormai quindici anni e si può affermare che la guarigione è stata completa.

Catalanotto Rosa, Milano

CI FU SOLO UNA GRANDE PAURA

Sono particolarmente devota di **Maria Ausiliatrice**. Desidero segnalare quanto è avvenuto recentemente a mio figlio e che io attribuisco ad un particolare intervento della Madonna. Egli si trovava in una piccola località della Costa Azzurra alla stazione ferroviaria. Aveva appena attraversato i binari quando transitò un T.G.V. che produsse un risucchio d'aria pericolosissimo. Per poco egli non ne fu coinvolto. In-

vece di un incidente mortale ci fu solo una grande paura.

C.R., Torino

FU SUFFICIENTE IL CONTATTO CON LA RELIQUIA

Eravamo in montagna per la settimana bianca e sul finire della bella vacanza, una bimba del nostro gruppo ha avuto febbre molto alta. Di notte la piccola si era destata urlando ed in preda a grande agitazione. E noi pure eravamo molto preoccupati. Fu sufficiente che io le avessi appoggiato sul petto l'abitino di **san Domenico Savio** perché si calmasse. Quando il medico arrivò stava ormai bene.

Maria Grazia Rossi, La Spezia



SONO STATA ESAUDITA

Desidero ringraziare **san Domenico Savio** per avermi concesso la grazia di avere una bambina dopo una difficile gravidanza e dopo che già l'anno scorso avevo perso un bambino al secondo mese di gestazione. Ho pregato tanto **san Domenico Savio** facendo a lui una novena e indossando con grande fede il suo abitino per tutto il periodo della gravidanza. Sono stata esaudita e continuerò sempre a pregare il santo il cui abitino ora è nella carrozzina della mia piccola Sara.

Patrizia Pisani, Milano

PER POCHI MILLIMETRI

Nel giugno scorso, mio figlio, giocando con i suoi compagni, fu colpito da uno di loro con un sasso all'occhio sinistro. Dovemmo subito ricoverarlo all'ospedale per rottura della retina. Per pochi millimetri non ha perduto l'occhio. Rimasto in osservazione per sei mesi, ora dopo l'ultimo controllo è risultato completamente guarito. Attribuisco que-

sta grazia a **san Domenico Savio** che io prego abitualmente e al quale ho affidato questo delicato caso.

Sandra Gremmo Capellaro,
Biella (VC)

SOLO QUALCHE CICATRICE

È stato un terribile infortunio sul lavoro. Una caldaia grandissima ad una temperatura di 200 gradi è scoppiata. Mio fratello, 30 anni, padre di due bambini piccoli, è stato investito in pieno. Ha riportato ustioni di secondo e terzo grado nel 70% del corpo. La mancanza di un aereo ha fatto sì che egli attendesse quattro ore, dopo di che si decise di trasportarlo in autoambulanza al Centro Ustioni di Genova che comportò un viaggio di quattro ore. Temevo che venisse meno da un momento all'altro. L'ho messo nelle mani del **beato Filippo Rinaldi** di cui avevo trovato un'immaginetta. Mio fratello ha reagito bene a tutte le cure, stupendo tutti i medici. Dopo 40 giorni ha potuto far ritorno a casa. Son passati ormai due anni. Sta bene: di quell'infortunio solo qualche leggera cicatrice!

P.R., Caltanissetta

LA VITA ERA DIVENTATA INSOPPORTABILE

Nei primi giorni del 1993 fui colpita da una grossa forma di depressione. Non dormivo più e la vita mi era diventata insopportabile. Ero disperata. Il medico curante, viste inutili le cure, mi consigliò di ricoverarmi in una clinica per malattie nervose. Mi rivolsi allora con semplicità e fede a **Don Bosco** di cui la mia famiglia è particolarmente devota. Ristabilita, desidero dare testimonianza sul Bollettino Salesiano della grazia ricevuta mentre prego il Santo che mi assista sempre.

A.P., Torino

MI SEMBRAVA DI CHIEDERE TROPPO

Mia figlia con due lauree e 110 lode, stentava a trovare lavoro. Come exallieva salesiana, mi son sempre rivolta a **Maria Ausiliatrice** e a **Don Bosco** nelle mie necessità. Ma questa volta mi sembrava di chiedere troppo.



Ero immersa in questi pensieri, quando un giorno mi sembrò di vedere **suor Eusebia Palomino** che io avevo conosciuto attraverso la lettura di una sua biografia. Mi son rivolta a lei. Dopo la terza novena mia figlia ha trovato lavoro. Intendo ringraziarla di vero cuore e invito tutti a conoscere questa grande suora.

Liana Albertini, Paulo (MI)

HANNO SEGNALATO GRAZIE

Luchetta Editta, per intercessione di **Maria Ausiliatrice**, Besenello (TN), **Gueglia Rosa Michero**, per intercessione di **Maria Ausiliatrice**, Varazze (SV), **Golden Paola**, per intercessione di **Maria Ausiliatrice**, Torino, **Silvana A.** per intercessione di **Maria Ausiliatrice**, Modica (RG), **Gherione Piermarino**, per intercessione di **Maria Ausiliatrice**, Torino, **Pulatti Rita**, per intercessione di **Maria Ausiliatrice**, Calatabiano (CT), **Boita Maria**, per intercessione di **Maria Ausiliatrice**, Ala di Stura (TO), **Barbero M. Letizia**, per intercessione di **Maria Ausiliatrice**, Buenos Aires, **M. B.**, per intercessione di **Maria Ausiliatrice**, Torino, **Chiarie Rina**, per intercessione di **Don Bosco**, Cossano Belbo (CN), **P. Maria Teresa**, per intercessione di **Don Bosco**, Torino, **Arrigoni Luigia**, per intercessione di **Don Bosco**, Calolziocorte (BG), **Ellide Bonsignore**, per intercessione di **Don Bosco**, Sanremo (IM), **Clelia Beccaria**, per intercessione di **Don Bosco**, Torino, **Russo E.**, per intercessione di **Domenico Savio**, Napoli, **Maria Grazia**, per intercessione di **Domenico Savio**, Borgofranco (TO), **Mazzola A. M.**, per intercessione di **Domenico Savio**, Torino, **Evelina Sionis**, per intercessione di **Domenico Savio**, Nurallao (NU), **Mondino Manuela**, per intercessione di **Domenico Savio**, Racconigi (CN), **Ottone Silvana**, per intercessione di **Domenico Savio**, Borgosesia (VC), **Schilacci Francesco**, per intercessione di **Domenico Savio**, Vercelli, **Fontanari Paola**, per intercessione di **Domenico Savio**, S. Orsola in Valf. (TN), **Barbagli Maria**, per intercessione di **Domenico Savio**, Arezzo, **A. Scaglioni**, per intercessione di **Domenico Savio**, Asti, **G. P.**, per intercessione di **D. Rua**, Pistoia

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IN CINA PER CHIEDERE

Per la quinta volta un gruppo di giapponesi in visita alla Cina. Una espressione di solidarietà e di riparazione per le sofferenze provocate ai cinesi durante l'ultima guerra.



Pechino. L'ispettrice suor Caterina Nishimoto e suor Marisa Gambato, missionaria italiana in Giappone.



Itinerario del pellegrinaggio giapponese.

Il pellegrinaggio in Cina è un'iniziativa dell'arcivescovo di Tokyo, monsignor Pietro Shirayanagi. Nel settembre scorso si è realizzato per la quinta volta con un gruppo di 34 persone, laici, sacerdoti, religiosi, provenienti da luoghi diversi del Giappone. Lo scopo principale è stata la visita alla Chiesa della Cina per incoraggiare i cristiani attraverso gesti di comunione e con la ricchezza del messaggio del Concilio Vaticano II. Si tratta di un pellegrinaggio

autorizzato dal governo cinese, che dal 1989 non ha mai negato il permesso.

Possiamo scoprirne il percorso e l'esperienza, attraverso gli stralci di alcune pagine di diario di due figlie di Maria Ausiliatrice che vi hanno partecipato e scoprire con i loro occhi la speranza di un Paese che è grande come un continente e di un popolo che nel duemila raggiungerà il miliardo e mezzo. I cristiani sono solo quattro milioni, ma con un fortissimo senso comunitario e di appartenenza.

7 SETTEMBRE. Abbiamo lasciato ieri il Giappone, siamo tran-

sitati a Pechino e in treno abbiamo raggiunto Tianjin: prima meta del viaggio. Sono le 6,30 del mattino, c'è ancora buio. Scendendo dal pullman, sentiamo le voci della gente in preghiera nella vicina cattedrale. Entrando, vediamo una folla immensa e ci prende una forte commozione e ci è difficile trattenere le lacrime, specie durante l'Eucarestia, celebrata fino a un certo punto in cinese e poi in giapponese. Loro hanno voci bellissime, il nostro gruppo canta alla comunione «Maranà tha. Venga il tuo Regno!», che ci sembra molto adatto in questo luogo.

Il nostro arcivescovo, al termine della messa, ringrazia e loda la forza della loro fede: «La Chiesa giapponese», dice, «ha molto da imparare da voi: soprattutto a vivere dell'essenziale. E non è facile quando il contesto è di benessere e di consumo».

PERDONO

di Graziella Curti

Il gruppo dei pellegrini in visita al museo astronomico di Pechino.



Passando tra le vie della città, notiamo che la Cina sta facendo uno sforzo enorme di modernizzazione. Nel pomeriggio visitiamo la scuola frequentata da Chu En Lai, ora trasformata in museo.

Sulla via della seta

8 SETTEMBRE. Siamo di nuovo a Pechino e prima di prendere l'aereo visitiamo l'antico osservatorio astronomico dove ci sono gli strumenti portati da padre Matteo Ricci. Ritroviamo le radici del cristianesimo passate anche attraverso la cultura. Più tardi attraversiamo la famosa Piazza Tien An Men e osserviamo in silenzio. In serata raggiungiamo Xian, l'antica capitale della Cina dove ha inizio la storica "via della seta" e dove c'è una chiesa molto fiorente.

9 SETTEMBRE. Ore 9: Eucarestia nella cattedrale. Sono presenti anche due vescovi cinesi che ci pre-

sentano la situazione della Chiesa locale: molte vocazioni, sia maschili che femminili, tanto da poterne dare ad altre diocesi.

Ci presentano due suore anziane, la fondatrice della congregazione autoctona del S. Cuore e l'attuale provinciale. Ci informano che ci sono circa 300 suore sparse in diverse parrocchie. Prima di lasciare la cattedrale, distribuiamo medaglie che vengono bacciate con devozione. Una signora ci regala una pannocchia di granoturco bollito e alcune mele. Sono le sue ricchezze.

Nel pomeriggio, visita culturale al famoso mausoleo dell'esercito di terracotta. Si tratta di una delle opere più antiche e grandiose del mondo. È stato ritrovato soltanto negli anni '70, ma è meta di fiumi di turisti. È un mausoleo immenso, fatto costruire dall'imperatore Shin già durante la sua vita. Vi hanno lavorato, per lunghi anni, circa 700 mila persone. È un esercito intero, costruito appunto in terracotta e seppellito con l'imperatore come se-

gno di potenza nell'al di là. Ritorna il mito dell'immortalità già annunziato in altri Paesi.

A cena è nostro ospite il salesiano Padre Zen.

10 SETTEMBRE. Siamo al seminario per l'Eucarestia. Al termine cantiamo l'Ave Maria di Lourdes ciascuno nella propria lingua. I seminaristi sono numerosi e ci commuovono con l'intensità della preghiera. Nell'omelia ancora il richiamo al perdono inteso come dono di Dio e come accondiscendenza personale. Una conclusione simpatica: i cinesi, con la loro cordiale accoglienza, dimostrano di averci già perdonato.

Dopo il pranzo andiamo al punto di partenza della famosa "via della seta". Dalle vicine mura antiche contempliamo la città e ricordiamo il passato di comunicazione tra i popoli. Su questa via, insieme con la seta e le spezie, camminava la cultura e avveniva l'incontro tra oriente e occidentale.

Contrasti cinesi

Dalla metropoli al deserto. Dalla inflazione demografica alla solitudine. Dal cemento al paradiso ecologico, dal post-moderno all'archeologia. Tutti questi opposti e altri ancora abbiamo incrociato nel nostro pellegrinaggio da Pechino fin quasi ai confini della Mongolia.

11 SETTEMBRE. Messa "De Angelis" in cinese nella Chiesa di Lauzhou dove vediamo riuniti fedeli di tre diocesi, un vescovo, sacerdoti e suore. Le vocazioni sono numerose e l'accoglienza cordialissima. Nel pomeriggio, giro in traghetto sul Fiume Giallo. Sensazione unica: abbiamo studiato il nome di questo corso d'acqua nelle scuole elementari. Ora siamo proprio qui. Chi l'avrebbe detto! In questa regione ci sono molti musulmani e si scorgono qua e là le cupole delle moschee e i minareti.

12 SETTEMBRE. Dopo tre ore di aereo, raggiungiamo Dunhuang. Il sole batte forte, il cielo è terso, la terra brulla. Siamo in un punto nodale dell'antica "via della seta".

Vicino ci sono le grotte di Mogao, luogo sacro per il buddismo. Si tratta di una montagna con caverne ricche di bellissimi dipinti, rilievi e statue di Buddha con discepoli. Molti gli ex voto dei mercanti di passaggio in ringraziamento della protezione nel viaggio. Più lontano, un deserto di sabbia con cammelli. Sembra di essere in Africa. Qui non ci sono cristiani, perciò la poca gente ci guarda con curiosità. Celebriamo la Messa in albergo e sostiamo davanti all'invito di Gesù di vivere la realtà del perdono nella quotidianità. Come suggerisce la liturgia di oggi: «... settanta volte sette».

13-14 SETTEMBRE. Ancora in viaggio, prima in macchina e poi in treno. Siamo diretti a Turpan. La strada è tutta un tragitto nel deserto: solo cielo e terra. Qua e là scopriamo qualche miraggio e qualche oasi vera. Nella notte, le stelle sono più vicine.

In treno dormiamo in cuccetta. Al risveglio, un'alba sul deserto roccio-

so. Un paesaggio di bellezza severa. Scorgiamo raramente persone che lavorano nella ferrovia o alla costruzione di argini. La loro condizione ci sembra misera.

Il nostro arcivescovo celebra l'Eucarestia in treno. Abbiamo un vagoncino tutto per noi e quindi non è difficile, ma rimane comunque unica questa "liturgia traballante".

Ore 14: arrivo a Turpan. C'è un sole che spacca le pietre e fa molto caldo, infatti siamo in una forte depressione, la quarta nel mondo. Al mercato della città compriamo un chilo di uva passa per 100 yen giapponesi, un niente.

Partiamo per Urumqi dove c'è una comunità cristiana.

praticare la religione. Sta con noi qualche ora. Prima di andarsene dice che questo è stato uno dei momenti più felici della sua vita.

16 SETTEMBRE. Dopo quattro ore di volo siamo a Pechino, ma il passaggio è scioccante. Ci sembra di aver cambiato epoca storica, continente, memoria, tale è il salto fatto.

Praticamente si conclude qui il nostro pellegrinaggio, anche se domani saluteremo l'arcivescovo di Pechino.

Il Vangelo del giorno ci regala l'immagine della donna che ha lavato i piedi a Gesù con le sue lacrime. Ci troviamo nella riflessione del sacerdote: a nulla servirebbe avere



Incontro nella cattedrale di Xian con un gruppo di suore autoctone.

15 SETTEMBRE. Dopo la Messa, saliamo a Tianchi, che significa "lago del cielo", a 2000 metri. Sembra di essere in Svizzera. A cena, una sorpresa: al nostro albergo arriva il sacerdote di Urumqi con alcune suore. Sr. Teresa parla un po' inglese e quindi possiamo comunicare direttamente. È ancora molto giovane e sembra tanto commossa. La sua è una comunità di 17 suore, ma divise in due gruppi. Hanno una piccola scuola materna. La maggioranza lavora in uffici governativi, ma hanno il permesso di

belle chiese, piene di fedeli, se poi non ci fosse l'amore che si esprime in gesti concreti. Il nostro incontro con la Chiesa cinese si può riassumere in questa immagine evangelica: abbiamo visto una folla di cristiani, ma un piccolo resto rispetto alle cifre della popolazione, che comunque continua a proclamare il Regno con gesti semplici, non troppo ufficiali, a volte incompresi, ma ugualmente determinanti perché il seme cresca e il perdono sia l'unica legge.

Graziella Curti

MUSTO sac. Aurelio, salesiano, † Castellammare di Stabia (Na) il 28/10/1993 a 92 anni.

Una vita spesa per la Chiesa e per Don Bosco. Fu per 17 anni direttore, per 26 parroco. Un vero pioniere nell'iniziare nuove opere e parrocchie. Predicatore di esercizi e missioni popolari, organizzatore di innumerevoli pellegrinaggi mariani, fu un pastore zelante, fino all'ultimo instancabile nel ministero sacerdotale.

GATTI Lina Monica ved. Gatti, cooperatrice, † Besana Brianza (Milano) il 7/10/1993 a 91 anni.

Cooperatrice e madre del salesiano don Guido Gatti. Sposa e madre esemplare, donna di fede e di preghiera, purificata da un lungo periodo di infermità spirava nel giorno della festa della Madonna del Rosario.

BOLOGNA Leonardo, salesiano, † Civitanova Marche Alta (MC) il 10/9/1993 a 80 anni.

Salesiano laico, partì per le missioni dopo la prima professione e vi rimase per quasi 40 anni. In Brasile si distinse per la sua laboriosità in lavori di falegnameria. Il ricordo della sua vita missionaria lo accompagnò sempre e ne parlava con entusiasmo.

MERLO suor Teresa, figlia di Maria Ausiliatrice, † Bangalore il 1/5/1993 a 81 anni.

Nata a Bosio (AL), partì giovanissima per Bombay, partecipando alla prima spedizione missionaria in India. Da quel giorno l'India è stata la sua patria. Imparò la lingua *tamil* per poter dialogare con i pazienti del dispensario. Fu ispettrice dell'India, del Giappone-Korea e della Thailandia. Morì dopo aver visto fiorire nella sua cara India anche la quinta ispezione FMA.

CIAN sac. Luciano, salesiano, † Parigi il 17/7/1993 a 54 anni.

Dirigeva il Centro di orientamento scolastico-professionale e di consulenza psicopedagogica a Genova. Docente all'Università Salesiana, ricercato conferenziere, era noto per i suoi libri e i suoi articoli di carattere educativo e pastorale. Gentile e buono, ha trasmesso un'esperienza di vita carica di umanità.

MANUGUERRA mons. Michele, ex allievo, † Valderice (TP) il 3/8/1993 a 80 anni.

Vicario generale della diocesi di Trapani per 15 anni, amò generosamente Don Bosco, i salesiani e le loro opere. Sempre disponibile alla predicazione, sempre presente a ogni manifestazione sociale-religiosa.

TONIOLO suor Maria, figlia di Maria Ausiliatrice, † Conegliano Veneto (TV) il 20/4/1993 a 53 anni.

Accanto a lei, piegata da una malattia dolorosissima, hanno sofferto i suoi familiari e la sua comunità. Di lei si mettono in evidenza soprattutto tre cose: una dedizione incondizionata per

preparare i bambini alla prima comunione; una grande apertura all'animazione dei gruppi sportivi; e una totale adesione alla volontà di Dio.

HYNEK sac. Václav, salesiano, † Brno (Cecoslovacchia) il 15/9/1993 a 85 anni.

Nel 1947 era direttore a Ostrava, ma nel 1950 fu internato a Osek e Zeliv. Nel 1956 fu incarcerato e condannato a 3 anni. Ha lavorato per 12 anni come operaio e non poté esercitare pubblicamente il ministero sacerdotale. È morto nella prima casa FMA a Brno.

BUGADA suor Orsolina, figlia di Maria Ausiliatrice, † Parma il 22/4/1993 a 82 anni.

Si decise per la vita religiosa dopo aver letto la biografia di suor Valsè Pantellini. Nei suoi 59 anni di servizio generoso si prodigò come infermiera prima nell'ospedale militare di Chiavari e poi nei vari collegi dell'ispezione Ligure. Fino all'ultimo fu sostenuta dall'Eucarestia e dalla devozione alla Madonna.

OLIVETTI Audiface, cooperatore, † Casellelte il 5/6/1993 a 88 anni.

Lieto di essere tra coloro che accolsero i primi salesiani al castello Conte Cays, fu vice sindaco e poi sindaco di Casellelte per nove anni, predigandosi per il vero bene della popolazione nei difficili anni del dopoguerra. Come un patriarca, era stimato da tutti. Amava la gente, la Chiesa, Don Bosco.

PERO Teresa, cooperatrice, † Nizza Monferrato il 4/8/1993 a 85 anni.

Si occupò con sacrificio della madre inferma, permettendo così alla sorella Francesca di realizzare il suo desiderio di dedicarsi completamente al Signore tra le figlie di Maria Ausiliatrice. Anima candida, visse sull'esempio di Don Bosco e del grande missionario mons. Fagnano, di cui era cugina da parte paterna, perciò fu sempre vicina alle opere missionarie.

MEARDI Guglielmo, cooperatore, † Milano il 28/7/1993 a 90 anni.

Fratello di tre figlie di Maria Ausiliatrice, donò al Signore tre dei suoi dieci figli: una figlia di Maria Ausiliatrice, una benedettina e un sacerdote. Cattolico convinto, fu consigliere ispettoriale dei cooperatori di Milano. Professore di generazioni di geometri, fu anche docente al politecnico di Milano. Era un grande esperto della meccanica dei terreni e fu membro della commissione per la statua del duomo di Milano. Visse nel lavoro per la sua famiglia, animato da spirito di fede e senso del dovere.

VALLOGINI Maria, ved. Racchi, ex allieva FMA e cooperatrice, † Como il 1/8/1993 a 92 anni.

Da giovane ebbe la gioia di conoscere il beato Filippo Rinaldi e di essere guidata spiritualmente da lui. Partecipò attivamente e con assiduità alla vita del centro cooperatori di Como. Amò Maria Ausiliatrice e Don Bosco

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana. (luogo e data)

(firma per disteso)

BORSE DI STUDIO per giovani missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Don Bosco, a cura di Favaro Bartolomeo, L. 1.000.000.

Don Bosco, in memoria e suffragio di Vocino Costantino, a cura della figlia Maria, L. 1.000.000.

Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio di La Piscopia ved. Vocino, a cura della figlia Maria, L. 1.000.000.

S. Domenico Savio, in ringraziamento per la nascita della nipotina, a cura di N.N., L. 1.000.000.

Don Filippo Rinaldi, in memoria di Don Filippo e Antonio Garegnani, a cura della famiglia Garegnani, L. 600.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta e invocando protezione sulla famiglia, a cura di R.F., L. 500.000.

Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Baldi Maria Laura, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando salute, tranquillità e prosperità e in suffragio dei nostri defunti, a cura di G. e C.F., L. 300.000.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione e in suffragio dei defunti, a cura di G. e C.F., L. 300.000.

Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N., L. 300.000.

Maria Ausiliatrice, proteggi la mia famiglia, a cura di Scortegagna Bruno, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione e in suffragio della mamma Maria, a cura di A.B.L. - Casale M., L. 300.000.

Don Bosco, ti affidiamo Emanuela - Simona e Alessandra, a cura di mamma e papà Ghemme, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di N.N., L. 250.000.

Don Bosco, in memoria e suffragio di Margara Prof. Piero, a cura della moglie, L. 200.000.

Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e protezione, a cura di Gonetla Maria, L. 200.000.

Don Bosco e Domenico Savio, per la protezione dei nipoti, a cura della nonna, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, invocando protezione per nipoti Alessandro e Ilaria e famiglia, a cura di Vacca Angela, L. 200.000.

Cuore Immacolato e Addolorato di Maria, ti consacro Caterina, a cura di N.N., L. 150.000.

Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N., L. 150.000.

Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Gorini Pietro, L. 150.000.



Kazembe (Zambia). A sinistra, Sylvester Makumba, salesiano laico, prima vocazione salesiana dello Zambia. È con lui il parroco di Nsikaluba don Andrzej Daniluk.

SS. Cuori di Gesù e Maria, in suffragio di mia madre, a cura di Z.M., L. 150.000.

S. Domenico Savio, a cura di Lucia Crosta, L. 150.000.

S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N., Torino, L. 120.000.

Papa Albino Luciani, a cura di Pira Piccaluga, L. 110.000.

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, per ringraziamento a promessa fatta, a cura di Casarelli Grisoni Maria.

Maria Ausiliatrice, a cura di Barra Secondina.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Carmino Pietro e per protezione della famiglia, a cura di Carnino Luigia.

Maria Ausiliatrice e Domenico Savio, per grazia ricevuta e invocando protezione per la famiglia, a cura di M.F.

San Domenico Savio, ringraziando per nascita di Anastasia, a cura di L.F.

Don Bosco, grazie!, a cura di N.N. **S. Cuore di Maria, Santi Salesiani**, per intercessione e suffragi, a cura di Novelli Francesca.

Madre Mazzarello, in ringraziamento, a cura di Crespi Maria.

Maria Ausiliatrice e Domenico Savio, per protezione della famiglia, a cura di Pugella Chiarina Coppo.

Maria Ausiliatrice, in suffragio di Antonia Barbieri, a cura di Maria Bruculeri.

SS. Cuori di Gesù e Maria, a cura di N.N., Asti.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Mamma Margherita, a cura di Bonaccossa Giuseppe.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei miei defunti, a cura di Rinaldi Maddalena.

Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio dei miei defunti, a cura di Bruno Maddalena Rinaldi.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione delle mie nipotine e famiglia, a cura di Roccatagliata Mario.

Santi Salesiani, pregate per me e per i miei cari, a cura di N.N. Ex-allieva.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di F.R.

Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, in suffragio dei miei genitori e della sorella Emilia, a cura di Pessina Teresa.

Maria Ausiliatrice, a cura di Casa De Marchi Bruno.

Don Bosco, in memoria di mio nipote Fabio, a cura di Montagna Ennio.

Don Bosco, a cura di Bacca Giovanni.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, per ringraziamento e protezione, a cura di Accendere Anna Maria.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, proteggete Piero Domenico e Paola Maria, a cura di Gattone Anna e Carlo.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio della sorella Giuseppina, a cura della sorella Michelina e famiglia.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in suffragio di

Mamma Rosa Giambra, a cura della figlia Rosina e Cologero Narese.

S. Giovanni Bosco, a cura di Buffa M. Luisa.

Maria Ausiliatrice, a cura di Savino Angela.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, per grazia ricevuta, a cura di Bonaccossa Giuseppe.

SS. Cuori di Gesù e Maria, a cura di N.N.

Maria Ausiliatrice, invocando protezione, a cura di Borgoglio Romana.

Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e suffragio dei miei defunti, a cura di Celia Filomena.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di Irma G. Gruzza.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a suffragio del marito e protezione della famiglia, a cura di N.N. - Retorbido.

Don Bosco, in suffragio dei defunti della famiglia, a cura di Alba Fabiani.

Don Rua e Don Luigi Variara, a cura di Anna Casaccia.

Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio di Raffaele Gesuele e protezione della famiglia, a cura dei F.lli Gesuele.

Maria Ausiliatrice, a cura di Salesiani Maria.

Don Bosco, a cura di Raffaele Labombarda.

S. Cuore di Gesù, Santi Salesiani, mi affido per tutto a voi, a cura di N.N., Exallieva.

Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N. **Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, invocando protezione per il piccolo Mario, a cura di Gaglione Rosa.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, invocando protezione e pace per i figli Maurizio ed Emanuela e la famiglia, a cura di Dova Carla.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per la famiglia, a cura di Roffinello Carmelina.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione per alunni e professori dei Grafici, a cura di Dova Carla.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di Castano Valeria ed Enrico.

Maria Ausiliatrice, a cura di N.N. **S. Domenico Savio**, in ringraziamento per Nicoletta, a cura di N.N. **Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, in suffragio di Lazzari Faustino, a cura delle sorelle Elsa e Valeria.

Maria Ausiliatrice, a cura di Parrini Mario.

Don Bosco, a cura di Melandri Aurelia Valesi.

Nome: **Monsignor Fernando Legal.**

Nato a: **São Paulo (Brasile)**
62 anni fa.

Attività: **vescovo di São Miguel Paulista (Brasile).**



Monsignore, lei è vescovo nella più piccola diocesi brasiliana, alla periferia di São Paulo.

La mia è una "piccola" diocesi di 190 chilometri quadrati e con quasi tre milioni di abitanti. Le parrocchie sono 54 e 300 le comunità di base. I problemi sono grandi: la mancanza della casa, la precarietà dei servizi pubblici, i ragazzi della strada, le sette.

Lei è conosciuto per aver promosso la "pastorale della casa". In che consiste?

È mandata avanti da un'équipe di laici e da un sacerdote. Praticamente ogni tre o quattro mesi riusciamo a dare alla popolazione da trenta a quaranta nuove case. Quando l'équipe ottiene il terreno per costruire, sceglie le famiglie, le aiuta nell'acquisto del materiale e insegna loro a costruirsi la casa che abiteranno.

Quindi la diocesi si batte sia sul terreno pastorale che su quello sociale...

Qui è necessario. Oltre alla catechesi, alla vita liturgica e alla formazione della comunità, ci battiamo perché sia riconosciuto alle famiglie il diritto di avere una casa. Ma siamo anche impegnati in campo sanitario.

Le suore Marcelline gestiscono un ospedale di 600 letti. È il punto di riferimento per i più poveri: qui possono trovare medicine, avere una visita medica e le cure necessarie.

Nella sua diocesi fioriscono le sette...

Sono attive e numerose. E fanno proseliti. La "Chiesa Universale del Regno di Dio" è praticamente presente in ogni quartiere della periferia di São Paulo. Ha anche un'emittente televisiva e varie stazioni radio. Appena c'è una casa o un capannone in vendita, si precipitano a comperarlo. Le sette sono una grande sfida alla nostra pastorale.

Cosa fanno i salesiani nella sua diocesi?

Le figlie di Maria Ausiliatrice lavorano in una parrocchia di periferia, nelle "favelas", aiutano le ragazze a orientarsi professionalmente. I salesiani hanno due parrocchie e un'opera per circa 200 ragazzi della strada. A questi offrono non solo cibo e tetto, ma anche la possibilità di imparare un mestiere. Hanno in progetto la costruzione di una grande scuola professionale per qualificare la mano d'opera della regione.

«LA MAMMA DI DON IGINO»

A causa della guerra, la mamma di don Iginio Muraro non poté essere presente all'ordinazione sacerdotale del figlio, 50 anni fa, il 25 giugno del 1943. In occasione del giubileo sacerdotale, festeggiato a Ortona nel giugno scorso, don Muraro ha letto pubblicamente una lettera gelosamente conservata e che la madre Rosa gli aveva scritto 50 anni prima. Ne riportiamo il testo.

«Mio amato figlio,

siamo quasi alla vigilia del tanto sospirato giorno. Rendiamo infinite grazie al buon Dio. È vero che né tu né io abbiamo la consolazione desiderata, ma il tuo buon babbo ti accompagnerà dal Cielo. Solo la grande fede ci dà forza in questi momenti.

Caro figlio, esprimo i miei desideri (come diceva sempre il tuo povero padre) che tu abbia a essere un santo sacerdote secondo il Cuore di Gesù. E come diceva anche la mamma di Don Bosco, che tu abbia a essere sempre un sacerdote povero. Se avessi da diventare altrimenti, è meglio che il Signore ti prenda con sé prima di salire all'altare per il primo Sacrificio. Ecco che in poche parole ti ho espressi tutti i miei desideri; questi sono gli auguri che il mio cuore si sente di farti, e in quel grande giorno sarò unita tutta a te. Chi tu abbia da ricordare lo sai; al primo posto è il tuo povero padre, e poi tutti gli altri, secondo che il cuore ti detta, i benefattori. Non dimenticare don Guido (si tratta di don Nicoletto, un parente salesiano, che da chierico fece il tirocinio a Loreto, n. d. r.), è stato lui che vi ha aperto la via; poi ci sono i benefattori temporali.

Caro figlio, io non mi sento di dilungarmi di più. Ti illuminerà lo Spirito Santo quanto ho io nella mia mente e nel cuore. Per ora ti faccio ancora i migliori auguri che può fare una mamma. Il Signore ti benedica; ti benedico io pure ancora una volta e ti bacio.

Tua madre Rosa».

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO C.M.P.

Rivista per la Famiglia Salesiana

e gli Amici di Don Bosco

Inoltare le richieste - Cambio di indirizzo - Corrispondenza a:

IL BOLLETTINO SALESIANO - Via della Pisana, 1111

Casella Postale 18333 - 00163 Roma



**SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE**

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Luigi Accattoli

Io ho avuto paura a ricevere questa nomina

Ritratto di Papa Wojtyła
in parole e immagini

pag. 112, ril., L. 24.000

L'Autore ha scelto trenta foto che descrivono Giovanni Paolo II come «Papa della Missione e dell'Apocalisse»: l'attentato, i ricoveri al Gemelli per quelle ferite e per il tumore, il ritorno in patria che accelerò la caduta del comunismo, l'abbraccio alla tomba di Romero, la vacanza in montagna, il difficile dialogo con le donne, il soccorso ai poveri, la resistenza ai potenti. Un saggio d'insieme completa i commenti alle singole foto e getta un'occhiata al futuro del Pontificato e alle sorprese che promette.

LUIGI ACCATTOLI

Io ho avuto paura a ricevere questa nomina

Ritratto di Papa Wojtyła in parole e immagini



 **SOCIETÀ
EDITRICE
INTERNAZIONALE**
1988